



Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**



Tornano i «venerdì» di Pastorale della salute

a pagina 2



I giovani a Vicenza per la veglia di Ognissanti

a pagina 3

Luisa Guidotti Il suo esempio resta attuale anche oggi

a pagina 7

La popolarità come catastrofe

«Per un certo periodo non avemmo più pace. Tutti i giorni piovevano i visitatori e le richieste di conferenze e articoli. Naturalmente le persone che contribuiscono ad arrecare questo genere di disturbo lo fanno con le migliori intenzioni. È solo che non si rendono conto della situazione». Era il 1903, quando ai coniugi Pierre e Marie Curie venne assegnato il Premio Nobel per la Fisica a motivo dei loro studi sulla radioattività. Fino a quella data avevano condotto serenamente le loro ricerche, ma in seguito alla notorietà la vita divenne più complicata. Marie scrive addirittura, nell'Autobiografia da cui è tratto il brano iniziale, che per i due coniugi l'improvvisa popolarità fu «una catastrofe». Pierre morirà poi in un incidente a Parigi tre anni dopo, a soli 47 anni, mentre Marie visse fino al 1934, ricevendo nel 1911 un secondo Nobel, per la Chimica, e portando avanti un intensissimo impegno accademico, pubblico e familiare. Ma lo spartiacque fu questa inattesa fama, che cambiò l'esistenza, peggiorandola. La grande scienziata rimpiange la fase della vita nella quale lei e suo marito potevano dedicarsi indisturbati alla ricerca: «sembra dirci che è meglio un anonimato tranquillo di una notorietà affannata».

Editoriale

Il desiderio di creare comunione coi defunti

DI FRANCO APPI

Nei primi giorni di novembre, molti si recano ai cimiteri. Già il nome, derivato dal greco «koimeterion», luogo dove si va a dormire, giustifica il desiderio di andare a trovare «i nostri morti». Loro «dormono» il sonno della pace. Sono nell'attesa del risveglio della risurrezione, del completamento del sacramento del battesimo, cioè dell'immersione nella morte di Cristo per partecipare della sua risurrezione; un'attesa che già da ora è terminata perché sono di fronte a Dio, immersi nel suo mistero, vivi. La nostra visita ha il senso del ritrovarsi con coloro che ci hanno preceduto, i nostri famigliari e amici, come in una riunione di famiglia. In questi giorni non domina il pianto, ma il ricordo e l'incontro, la «comunione dei santi». La nostra fede è più profonda e umana di quanto noi stessi pensiamo. Va incontro ai desideri di rimanere in comunione con loro, superando così quel «muro d'ombra», come lo chiama Ungaretti: «È il cuore quando d'un ultimo battito avrà fatto cadere il muro d'ombra per condurmi, madre, sino al Signore, come una volta mi darai la mano». Il poeta ha quel senso profondo di comunione con la madre morta come tutti noi con i nostri; una comunione che assume la dimensione della protezione, dell'incoraggiamento, dell'accompagnamento. Le feste dei santi e dei morti negli stessi giorni, in realtà, ci dicono la comunione e la protezione che i nostri morti hanno con noi e per noi. Loro stessi anche ora ci parlano, ci dettano pensieri sul valore delle cose, su ciò che conta davvero. Come ci ricorda Totò, nella sua famosa poesia: «A morte 'o ssaje ched'è... è una livella. 'Nu rre, 'nu maggistrato, 'nu grand'ommo, traseno stu cancellu ha fatt' o punto c'ha perzo tutto, 'a vita e pure 'o nomme: tu nu t'hè fatto ancora chistu cunto? (...) Sti ppaggiacciate 'e ffanno sulo 'e vive: nuje simmo serie... appartenimmo a morte!». Quella serietà ci chiede di riflettere sul senso della vita e su ciò che vale la pena perseguire per una risposta alla nostra vocazione a diventare «come lui, perché lo vedremo così come egli è», come ci ricorda l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera.

La Grande guerra finiva cento anni fa. Celebrazione oggi al Tempio Monumentale

Modena ricorda i suoi caduti

DI FRANCESCO GHERARDI

Oggi ricorre il centenario della fine della Grande guerra e la Messa delle 11 presso la chiesa di San Giuseppe, Tempio Monumentale dedicato ai caduti, sarà presieduta dall'arcivescovo Castellucci. La commemorazione ufficiale, con la presenza delle autorità civili e militari, ha avuto luogo, come da tradizione, nella mattinata del 2 novembre a San Cataldo, con la Messa presieduta dall'arcivescovo, seguita dalla deposizione della corona di alloro alla lapide del *Bollettino della Vittoria*. L'armistizio di Villa Giusti, sottoscritto il 3 novembre 1918 fra Regno d'Italia e Impero Austro-Ungarico, entrò in vigore nel pomeriggio del giorno successivo. Terminavano così 41 mesi di guerra «ininterrotta ed asprissima», come recitava, appunto, il *Bollettino della Vittoria*, firmato dal generale Diaz. Il conflitto del 1915-18 causò nella provincia di Modena, che contava circa 400mila abitanti, oltre 7mila caduti, per non parlare dei dispersi e degli invalidi. Il capoluogo perse 1089 uomini, su una popolazione che si aggirava sugli 80 mila abitanti. In provincia, il rapporto fu ancora più pesante, perché la proporzione dei richiamati era stata maggiore rispetto alla città, nella quale si concentravano attività industriali e impiegate che non potevano essere interrotte. L'epidemia di «spagnola» del 1918, poi, falciò un numero consistente di militari e di civili. L'esultanza per la vittoria e per la fine del conflitto si mescolava a un clima di desolazione. In città sorse il grande Tempio Monumentale, dedicato al suffragio e alla memoria dei caduti, voluto dall'arcivescovo Natale Bruni e inaugurato il 3 novembre 1929 da Vittorio Emanuele III. L'intera provincia è disseminata di monumenti dedicati ai caduti della Grande guerra. Non si era mai visto nulla di simile, prima. Anche perché non si era mai vista una guerra così: un conflitto «totale», nel quale gli uomini erano stati mobilitati in massa, le donne spesso li avevano sostituiti nel lavoro, i bambini stessi erano raggiunti dalla propaganda. Alcuni modenesi illustri hanno lasciato una testimonianza della vita al fronte, come Paolo Monelli nel suo *Con le scarpe al sole* o si sono impegnati a conservare la memoria, come il pavullese Giovanni Borelli, ideatore dell'Ufficio storico della mobilitazione; altri ne furono segnati profondamente, come Enzo Ferrari, artigiere di montagna, che rischiò la vita a causa di una pleurite e tornò a casa con l'incubo del freddo. Per la massa dei «modenesi anonimi»,



La Messa con le autorità in suffragio delle vittime e la deposizione della corona di alloro si sono svolte venerdì al cimitero cittadino di San Cataldo. Le perdite, tra i soldati di Modena e provincia, nella guerra del '15-'18, superarono i settemila uomini. Nel 1929 fu inaugurata la chiesa dedicata alla loro memoria, voluta da Natale Bruni.

La cerimonia ufficiale di commemorazione dei caduti, con l'arcivescovo, venerdì al cimitero di S. Cataldo

l'esperienza bellica fu segnata dal terrore dei gas asfissianti, dal rombo dei cannoni, dal crepitio delle mitragliatrici, dalla paura di rimanere sepolti vivi sotto le esplosioni o nelle fosse comuni. La guerra di trincea riportò in auge lo scontro corpo a corpo, il pugnale, addirittura la mazza ferrata. Fu un'educazione alla violenza, attraverso la quale passò un'intera generazione, che, smobilitata, visse un fortissimo senso di frustrazione e di smarrimento. L'esito, dopo l'inconcludenza demagogica del «biennio rosso» del 1919-20, fu il ventennio di dittatura di Benito Mussolini, uno dei capifila dell'interventismo, che a Modena tenne un applaudito discorso già il 20 maggio 1918, al Teatro Storchi, su invito della «Lega antitedesca». Dieci anni dopo, il modenese Francesco Luigi Ferrari, ex ufficiale di complemento, esponente politico

cattolico esule in Belgio a causa delle persecuzioni fasciste, descrisse così il clima del dopoguerra: «Chi aveva sofferto volle godere; come chi non aveva sofferto volle continuare a godere. Chi aveva obbedito volle comandare; come chi non aveva obbedito volle continuare a comandare. Tutti si sentirono scontenti: gli ufficiali effettivi, cui lo «scopio della pace» toglieva la speranza di ritrovare nella cassetta d'ordinanza il bastone di maresciallo; i giovani ufficiali di complemento, costretti a ritornare agli studi o alla routine del lavoro quotidiano; i profittatori di guerra, che temevano chiusa l'era delle «vacche grasse» dei contratti ricattati allo stato; i combattenti, che non vedevano realizzarsi nessuna delle ampie promesse di cui erano stati improvvidamente nutriti dalla propaganda di guerra».

Gli eventi si sarebbero incaricati di mostrare la lungimiranza della *Lettera ai Capi dei popoli belligeranti* di Benedetto XV (1917), che, oltre a qualificare il conflitto come «inutile strage», aveva proposto principi di equità per la pace futura. Non fu ascoltato. Il ventennio che seguì il trattato di Versailles (1919) divenne un lungo preludio allo scatenamento del secondo conflitto mondiale. Oggi sono scomparsi tutti i testimoni della Grande guerra: restano i monumenti ai caduti e le numerose intitolazioni di strade e piazze a Trento e Trieste, al Monte Grappa e al Piave, ai «ragazzi del '99». Il ricordo, ormai, è affidato a noi: a noi, i viventi, il compito di ricordare, perché le sofferenze della generazione che andò al fronte non siano vanificate dal disinteresse di una società abituata a vivere in un eterno presente.



Sotto il segno di san Contardo

Zocca, nell'Appennino modenese, e Broni, nell'Oltrepò pavese, si sono gemellati sabato sotto il segno del santo di Casa d'Este. San Contardo, venerato a Zocca, è anche copatrono di Modena, insieme a san Geminiano e a sant'Omobono. In città, è ricordato dallo stendardo dipinto da Francesco Stringa nel 1699, che raffigura i tre patroni, esposto nella chiesa del Voto, oltre che dalla grande statua in stucco nel coro di Sant'Agostino. Quando Francesco I commissionò l'altare maggiore per la chiesa di San Vincenzo, particolarmente legata al ricordo della madre Isabella di Savoia, san Contardo fu al centro di un ulteriore «gemellaggio celeste», poiché ai lati del ciborio furono collocate le splendide statue in marmo di san Contardo d'Este e del beato Amedeo IX di Savoia.



I partecipanti ad un incontro

Al via i percorsi di formazione della Caritas

DI CLAUDIA CAPITANI

La Caritas Diocesana promuove percorsi di accompagnamento e formazione per gli operatori delle Caritas Parrocchiali, suddivisi in base ai livelli di esperienza che i volontari hanno maturato. Sabato 27 ottobre presso la Casa della Carità di Gesù Redentore si è svolto un laboratorio di 4 ore rivolto a coloro che si affacciano per la prima volta al mondo del volontariato Caritas riflettendo, a partire dalla Parola di Dio, sul mandato e sullo stile Caritas. Il laboratorio sarà replicato sul territorio diocesano: per la zona Nord il 9 febbraio e per la zona Sud il 30 marzo.

A novembre partirà il Corso rivolto agli operatori che svolgono in particolare un servizio all'interno dei Centri di Ascolto Parrocchiali. Il corso prevede 4 incontri: i primi due sono rivolti a coloro che da poco tempo si stanno impegnando presso i propri centri di ascolto, mentre i restanti due sono aperti anche a coloro che da anni si adoperano in questa attività. Il primo incontro, previsto il 19 novembre presso il Centro famiglia di Nazareth, sarà guidato dal Vicario generale Don Giuliano Gazzetti e dal Direttore di Caritas Diocesana Diac. Eros Benassi. L'incontro successivo, previsto per lunedì 26 novembre, sarà dedicato al Centro di Ascolto Diocesano e alle nuove modalità di ascolto e incontro dei poveri, e

ad alcune esperienze di Caritas Parrocchiali del territorio. Lunedì 17 dicembre si svolgerà il terzo incontro che sarà un approfondimento sulla misura di contrasto della povertà nazionale Res/Rei; sarà presente la dott.ssa Giulia Paltrinieri, dirigente del Servizio Sociale territoriale. L'ultimo incontro sarà lunedì 14 gennaio dove verrà presentata l'esperienza della «Fabbrica dei talenti». Lunedì 29 ottobre, presso la Parrocchia di Gesù Redentore, si è svolto l'incontro di presentazione del Corso avanzato rivolto ai volontari delle Caritas Parrocchiali che hanno maturato un'esperienza significativa in questo servizio. Il corso nasce grazie alla collaborazione fra Caritas Diocesana e Istituto di Scienze Religiose

Emilia. Gli incontri, che si svolgeranno fra Gennaio e Aprile 2019, avranno uno stile laboratoriale e si baseranno sulla condivisione di situazioni concrete incontrate presso le Caritas Parrocchiali con l'obiettivo di confrontare le diverse esperienze e di costruire uno stile di ascolto e accompagnamento comune. Dopo l'incontro, ai partecipanti è stata inviata una scheda di adesione dove, insieme all'iscrizione, è stato richiesto di comunicare i temi e gli ambiti di maggior interesse sui quali lavorare, con l'obiettivo di valorizzare le competenze e i punti di vista maturati nelle diverse comunità. Tutte le informazioni su formazione ed eventi promossi da Caritas si possono consultare sul sito www.caritas.mo.it.





Etica della vita
a cura di don Gabriele Semprebon

Sguardo di senso del medico

In un racconto di Robert Musil, scrittore e drammaturgo austriaco dei primi del '900, si legge che una coppia, nell'attraversare la strada, subisce un incidente: la moglie muore sul colpo. Il marito, disperato, davanti a quella scena straziante, mettendosi le mani nei capelli grida rivolto alla donna: «Perché sei morta!» Un uomo, poco distante dalla scena dell'incidente, è testimone dell'accaduto. E' un uomo distinto, ben vestito, probabilmente medico, decide di avvicinarsi al marito, gli mette delicatamente la mano sulla spalla e con garbo gli dice che ha la risposta alla sua

domanda: «Sua moglie è morta causa un trauma cranico che ha provocato un immediato arresto cardiaco». Quell'uomo, quel medico, formalmente ha risposto in modo corretto, ineccepibile ma, in realtà, ha sbagliato il tipo di risposta perché non ha compreso perfettamente il significato profondo della domanda. Al marito disperato per la morte della moglie, poco importava di sapere la patogenesi dell'evento, ma, gli interessava conoscere il significato recondito ed esistenziale di quel dramma. Prendendo in prestito questo racconto e trasponendolo al lavoro quotidiano del medico, si comprende come,

tante volte, l'approccio del sanitario sia corretto dal punto di vista della sapienza medica ma privo di ogni sguardo di senso: si scruta in modo miope l'ammalato, considerandone la patologia, senza percepire il grido sul senso. Qualcuno si potrà chiedere se questo è dovere del medico e la risposta è: assolutamente sì. Il dottore non è un prestatore d'opera che aggiusta un ingranaggio difettoso ma, un uomo competente che si accosta ad un altro uomo. La persona che avvicina, oltre a soffrire e chiedere aiuto, grida il desiderio di conoscere il significato di quello che gli sta accadendo, grida la voglia

di capire il motivo di quella malattia e, ovviamente, per rispondere a questa domanda non si aspetta dal curante una semplice risposta biologica ma, e soprattutto, si aspetta dal suo alleato terapeuta una risposta professionale, empatica, capace di capire non solo i meccanismi biochimici, ma anche, di capire l'uomo intero. Per far questo occorre coniugare l'intelligenza con la Fede. Francesco D'Agostino in un suo libro, chiama «amicizia» il rapporto che si deve instaurare tra intelligenza e fede, unico legame che offre all'uomo la capacità di ottenere uno sguardo di senso sul fratello che incontra.

Don Galasso Andreoli, sabato 10 una Messa in ricordo

La comunità delle Piccole sorelle di Gesù lavoratore annuncia che il prossimo sabato 10 novembre sarà celebrato il 13° anniversario della «partenza per il cielo» di don Galasso Andreoli con una Santa Messa alle 18,30 nella chiesa parrocchiale di San Pietro presieduta dal vescovo di Parma Enrico Solmi, di origini modenesi. Le Piccole sorelle lo ricordano dicendo che «la presenza di don Galasso è sempre più spiritualmente viva nei nostri cuori con i suoi luminosi esempi di fedeltà al Signore, alla Chiesa, ai fratelli,



esempi che ci spronano a seguire le sue orme. Diciamo grazie per la sua costante serenità e per il suo abbandono totale alla volontà del Signore Gesù nella salute e nella malattia, nell'attenzione premurosa per ogni singola persona, in particolare per i lavoratori che ogni giorno ha visitato nelle fabbriche» (M.B.)

Il filo rosso dei tre incontri di novembre sarà la riflessione sulle risorse dei fratelli fragili

Quest'anno i tradizionali appuntamenti saranno dedicati a badanti, bambini, ammalati gravi, anziani, persone con diverse problematiche sanitarie e sociali, spesso schiacciate da pesi insopportabili, che vivono nelle nostre parrocchie

DI DANTE ZINI *

Questa settimana iniziano i tradizionali «Venerdì di Pastorale della Salute» di novembre, con l'obiettivo di sensibilizzare le nostre comunità su alcune fragilità che ci interrogano. Saranno dedicati a badanti, bambini ammalati gravi, anziani, persone con diversi bisogni, umani, sanitari, sociali, spesso schiacciate da pesi insopportabili. Un'occasione preziosa di riflessione a questo proposito è costituita dalla prossima istituzione nella nostra Diocesi del Ministero della Consolazione. A novembre i parroci indicheranno i primi candidati che riceveranno il Ministero in gennaio, in prossimità di San Geminiano e che collaboreranno con il parroco, il diacono, i ministri dell'eucarestia e tutta la comunità parrocchiale nella visita ai malati gravi e alle famiglie, anche dopo l'eventuale lutto. Il filo rosso dei tre incontri di novembre sarà la riflessione sulle risorse di questi nostri fratelli fragili che vivono nelle nostre parrocchie. Le comunità possono fornire loro risorse, ma possono anche aiutarli ad attivare le loro stesse risorse. Questi stessi fratelli fragili a loro volta possono trasmettere a noi di risorse preziose, in un circolo virtuoso di scambio di affettività e di aiuti pratici. Quali le risorse da coltivare? Innanzitutto risorse umane, affettive, pratiche e l'aiuto alla famiglia. L'ascolto, il calore e la vicinanza della comunità. Sulla base di un incontro umanamente ricco, delicato e rispettoso, la risorsa più grande è poi la testimonianza del Cristo, che ha condiviso la nostra sofferenza. Risorse sono le reti di vicinato e le associazioni di volontariato. Risorse potenti, infine, sono i servizi sociali e sanitari. Tutte le realtà ecclesiali e civili sono chiamate a collaborare. Venerdì 9 novembre il primo incontro sarà dedicato alle badanti: i bisogni sanitari e relazionali di chi assiste i nostri anziani. L'assessore Giuliana Urbelli approfondirà le dimensioni sociali del fenomeno. Seguiranno interventi di badanti e rappresentanti delle comunità filippine e ortodosse. Le badanti a Modena sono numerose, di comunità cattoliche, ortodosse e altre, migranti che



Il Papa assieme a una piccola malata durante una delle udienze generali del mercoledì in Vaticano

Pastorale della salute, tornano i «venerdì»

per lunghi periodi assistono i nostri anziani. Soffrono spesso di solitudine e depressione, fragilità, precarietà e lontananza dalle loro famiglie. I nostri sono tempi spesso «cattivi», insensibili verso i nostri fratelli più deboli, fra cui i migranti, Cristo chiede invece amore e solidarietà. L'incontro sarà occasione di conoscenza, premessa di ogni accoglienza libera da paure e pregiudizi. I bambini gravemente ammalati e le loro famiglie interrogano l'amore delle nostre comunità. Il secondo incontro, venerdì 16 novembre, ci farà conoscere la realtà di bambini ammalati gravi, delle loro famiglie e di chi con loro conduce la battaglia quotidiana per una vita meno dolorosa, più serena e dignitosa. Sono richiesti calore, vicinanza discreta, competenze tecniche e servizi. Per questo motivo saranno presenti istituzioni, nella persona di Francesca Maletti, e medici e Associazioni che operano a casa e in ospedale: Bruno Mordini, Paolo Lanzoni, Paolo Vacondio

Sulla base di un incontro umanamente ricco, delicato e rispettoso, l'occasione più grande è poi la testimonianza del Cristo, che ha condiviso la nostra sofferenza. La grande importanza delle reti di vicinato e delle associazioni di volontariato

e Jennifer Chiarolanza. Don Gabriele Semprebon ci aiuterà inoltre a riflettere sulle grandi problematiche bioetiche che riguardano anche i bambini colpiti da malattie gravi, come ha evidenziato la vicenda di Charlie Gard: la cura dignitosa e amorevole - né accanimento terapeutico né eutanasia, e il rispetto della volontà anche dei pazienti più piccoli, nella persona dei loro genitori. Gli anziani: quali risorse quando l'età

rende più fragili? L'ultimo incontro di Venerdì 23 novembre sarà basato su di una scommessa: non abbandonarci alla prospettiva unicamente negativa dell'età anziana, la paura di diventare vecchi, l'emarginazione senza appello. Ma valorizzare le risorse di cui anche gli anziani possono essere portatori e che possono ricevere dalla comunità. Certo, situazioni, età e condizioni di salute sono molto diverse: alcuni anziani sono ancora molto attivi, altri possono comunque fornire un patrimonio di esperienza e di affetti, altri ancora, ormai colpiti da malattie gravi, possono solo esprimere emozioni. L'incontro prevede l'intervento del sindaco di Modena, Giancarlo Muzzarelli; la relazione del Prof Chhatt; la testimonianza di Mons. Giuseppe Verrucci, Vescovo emerito di Ravenna ben noto ai modenesi e le riflessioni conclusive del vescovo di Modena, Erio Castellucci.

* responsabile diocesano Pastorale della Salute

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 4 novembre
Ore 11 al Tempio: Santa Messa in occasione dei cento anni dalla fine della Grande Guerra
Ore 18 in Abbazia a Nonantola: Ordinanze diaconali

Lunedì 5 novembre
Ore 15 al Policlinico: incontro con i cappellani ospedalieri
Ore 18 in Duomo: Santa Messa per i vescovi defunti

Mercoledì 7 novembre
Mattina e pomeriggio allo Studio Teologico di Camaiore (Viareggio): conferenza
Ore 21 in via San Pietro 3: conferenza promossa dalla Pastorale universitaria

Giovedì 8 novembre
Mattino e pomeriggio a Vicenza: incontro con il presbitero

Venerdì 9 novembre
Ore 9 alla Facoltà di Giurisprudenza: Festival della Migrazione
Ore 13 alla CDR: formazione giovani «Bottega di Nazareth» (anche tutto sabato 10 e domenica 11 mattina)

Domenica 11 novembre
Ore 12,15 in Duomo: Santa Messa con cardinale Montenegro
Ore 15 alla Madonna Pellegrina: incontro sulla lettera pastorale

Appuntamenti in diocesi

Domenica 4 novembre
Ore 18 in Abbazia a Nonantola: Ordinanze diaconali

Lunedì 5 novembre
Ore 20,30 a Santa Rita: Santa Messa missionaria mensile

Martedì 6 novembre
Ore 18 al Cfn: «Credo la vita eterna», veglia e Santa Messa

Mercoledì 7 novembre
Ore 21 in via San Pietro 3: conferenza promossa dalla Pastorale universitaria

Giovedì 8 novembre
Ore 20,30 al Cfn: laboratorio per adulti «Nicodemo»

Venerdì 9 novembre
Ore 21 al Cfn: Venerdì di Pastorale della salute

Sabato 10 novembre
Ore 9 a Gesù Redentore: formazione per il Ministero della consolazione

Domenica 11 novembre
Ore 16 al Cfn: pomeriggio di ritiro per sposi

il lutto

La recente scomparsa di Lucia Ugolini

Membri dell'Associazione Laicale Seguiami ricordano con un comunicato che il giorno 22 ottobre 2018 è tornata alla Casa del Padre la seconda Presidente Generale, Lucia Ugolini, eletta alla guida del Gruppo dopo la travolgente guida carismatica della fondatrice Paola Maiocchi. Lucia, eletta all'Assemblea Generale del 2008 in seguito alle dimissioni di Paola, è stata una fedele interprete dello Spirito di fondazione, portando a realizzare quello Spirito di comunione che è fonte di testimonianza e attrazione. La sua malattia, riconosciuta e sviluppata in brevissimo e prematuro tempo, è stata da lei vissuta con una grande serenità e forza, abbandonata alla volontà del Padre. Ci ha lasciato sorpresi e addolorati, donandoci ancora quell'esempio di umiltà



Lucia Ugolini

e consapevolezza di mettere al centro di tutto il suo operato di servizio e ascolto per ogni persona, nel desiderio di venire incontro ad ogni esigenza. Ci uniamo alla preghiera per la defunta e per il futuro dell'associazione di cui era presidente.

Migranti, arriva la smentita alle false accuse rivolte al vescovo

Una lettera della responsabile ammette che la notizia di un presunto «business dell'accoglienza» in diocesi era infondata

Nel luglio 2017 il sito dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola riportò questa dichiarazione: «In merito alle notizie che si stanno diffondendo via web, circa il presunto «business dei profughi» che, in accordo con la prefettura di Modena, avrebbe coinvolto l'arcidiocesi nella persona del vescovo Erio Castellucci - notizie diffuse

con il titolo «Modena: Arcivescovo incassa 8.942.500 Euro per ospitare profughi» - si precisa quanto segue: l'arcivescovo è venuto a conoscenza della circolazione di queste notizie, che si stanno diffondendo da settimane, nella giornata di sabato 8 luglio 2017. Tali notizie sono completamente fantasiose, prive di fondamento e gravemente lesive nei confronti dell'arcidiocesi e del vescovo, il quale avvierà personalmente al più presto un'azione giudiziaria nei confronti di chi le ha inventate e diffuse. L'arcidiocesi, attraverso la Caritas e altri enti diocesani, è impegnata da tempo, di concerto con le istituzioni e in primo luogo con la prefettura e il comune di Modena, nell'ac-

coglienza e integrazione dei richiedenti asilo e dei profughi, consapevole delle difficoltà che questa operazione incontra a più livelli, ma consapevole anche della necessità di aiutare chiunque si trovi in situazione di grave bisogno. L'accoglienza e integrazione dei richiedenti asilo e dei profughi avviene senza lucro da parte dell'arcidiocesi. Le convenzioni dell'arcidiocesi con associazioni e cooperative riguardano immobili normalmente dati in comodato gratuito o con un minimo canone di locazione, con l'onere delle utenze e di eventuali danni materiali causati alle strutture. Le risorse profuse risultano molto maggiori rispetto alle entrate economi-

che». Recentemente, dopo l'azione legale allora annunciata, in esito ad attività di indagine, è stata rinviata a giudizio davanti al Tribunale penale di Palmi, per il reato di diffamazione, una delle persone responsabili di aver diffuso le predette notizie sul Web. Il vescovo Erio Castellucci ha ritenuto di rimettere la querela sportiva, a fronte della lettera di scusa dell'imputata, che pubblichiamo di seguito: «Io sottoscritta Anna Ascitutto, con riferimento al procedimento penale n. 299/18 Rgnr della Procura della Repubblica di Palmi, pendente a mio carico per il reato di diffamazione ai sensi dell'art. 595 commi 1,2,3 del codice pena-

le e originato dalla querela sportiva dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola in riferimento alla notizia, da me diffusa quale titolare del dominio «actionweb.com», circa un asserito approfittamento e business del Vescovo di Modena, diffusa a mezzo di comunicato dal titolo «Modena: arcivescovo incassa 8.942.500,00 euro per ospitare profughi» riconosco la falsità e infondatezza di tale notizia da me incautamente e ingiustamente immessa in rete. Mi scuso profondamente con il vescovo e i fedeli dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola per lo sconcerto e il dolore causato dal mio comportamento. Taurianova, 1 ottobre 2018. Firmato Anna Ascitutto»

Trecentotrenta giovani della diocesi, di una ventina di parrocchie, hanno trascorso Ognissanti a Vicenza con il vescovo e il Servizio di pastorale giovanile



A sinistra, la partenza dalla chiesa della Sacra Famiglia in Modena. A destra, il corteo con le fiaccole si avvia al Santuario di Monte Berico. Sotto, la veglia che è proseguita nel Santuario di Monte Berico



«È la gratuità che fa emergere il meglio di noi»

DI FEDERICO COVILI

Santità non significa sottrarre ma moltiplicare, non è sostituire ciò che si è, ma far brillare la perla preziosa che portiamo dentro. Quella perla è il santo che c'è in noi e i giovani nella diocesi di Modena si sono messi in cammino per Vicenza, proprio per scoprire quella santità che abita nel loro cuore. Tanti i ragazzi presenti: 330 da 20 parrocchie diverse, guidati dal vescovo Castellucci. Un modo originale di trascorrere la veglia di Tutti i santi, nella luce e nella tradizione della Chiesa. Partenza alle 15.30 dalla Sacra Famiglia e arrivo a Vicenza intorno alle 18, dove la pastorale giovanile vicentina ha preparato un'accoglienza di giochi e musiche per tutti. Poi la cena al sacco e l'inizio della veglia nella chiesa di Santa Caterina. «Se vogliamo usare l'immagine del Vangelo – ha spiegato Castellucci nella prima parte della sua

riflessione – dentro di noi ci sono un tesoro o una perla preziosa. Come fare a scoprirli? C'è una parola magica per riuscirci, che indica un qualcosa di simile a ciò che fanno gli enzimi nel nostro corpo, indispensabili per formare e riparare i tessuti e favorire il metabolismo. È un enzima spirituale che attiva procedimenti positivi e favorisce la scoperta delle parti più belle di noi. Visto che gli enzimi di solito finiscono in "asi", potremmo chiamarla "gratuitasi": è la gratuità che, attraverso diversi tipi di esperienze, fa uscire il meglio di noi». E per capire cosa sono quelle esperienze non c'è niente di meglio che rileggere le vite di alcuni grandi santi. «Sant'Agostino – ha detto il vescovo, parlando del primo di questi – è vissuto circa quindici secoli fa e nella sua giovinezza ne ha combinate parecchie. Cercava il piacere in tutte le sue forme e non si faceva problemi a sfruttare l'altro. Poi ha scoperto il Vangelo ed è

arrivato ad affermare "tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova". Dall'incontro con Dio la tensione verso il piacere non è stata mortificata, Dio ha preso quella tensione e l'ha trasformata in un dono gratuito. Non possiamo accontentarci di credere che Dio c'è, ma dobbiamo provare affetto, sentire che con la sua presenza la vita diventa più bella e più gioiosa». I giovani, con in mano le fiaccole, sono poi partiti in processione verso il Santuario di Monte Berico. Prima però una tappa intermedia per parlare di un'altra grande santa: Teresa. «Fin da piccola Teresina racconta che voleva essere sempre al centro, dappertutto – ha detto il vescovo –. E anche il suo desiderio non è stato mortificato ma purificato, facendole scoprire la vocazione all'amore. È importante per tutti noi sperimentare la gratuità con il servizio alle persone svantaggiate. In quel mondo sperimenteremo l'amore, che è l'unica cosa che conta».

Quindi la scalinata, l'ingresso nel santuario e un nuovo grande santo come protagonista: Francesco d'Assisi. «Francesco – ha spiegato Castellucci – doveva diventare un ricco mercante o un grande cavaliere. Eppure dentro di lui era nascosta anche la perla della santità. E quella perla è uscita nel momento in cui ha scoperto la gratuità, la grazia. Da ricco e potente si spoglia di tutto e arriva ad affermare "mio Dio e mio tutto". È Dio la sua sola ricchezza. Se facciamo l'esperienza della gratuità nel dono di noi stessi, il Signore ci fa trovare la perla e diventeremo un grande dono per gli altri».



A sinistra, Messa nella chiesa di Santa Corona. A destra il vescovo a Monte Berico. Accanto, foto di gruppo a Santa Corona. Sotto, due momenti dell'uscita



I protagonisti: «Incredibile vederci così tanti in cammino insieme»

DI ELENA ROCCHI

Siamo felici di raccogliere la voce di alcuni giovani partecipanti che anche quest'anno hanno risposto con entusiasmo alla due giorni di Vicenza. Cecilia esordisce così: «Il tempo è stato poco, ma le emozioni tante. Questa esperienza ci ha permesso di trascorrere due giorni insieme, e soprattutto vivere a pieno questa festa. Tra l'accoglienza preparata dalla diocesi di Vicenza, la veglia insieme al nostro Vescovo e il giro per le vie del centro della città, le giornate sono davvero passate in fretta, nonostante il mal tempo. Abbiamo condiviso momenti belli e di comunità, abbiamo avuto la possibilità di riflettere, cantare e pregare insieme, di crescere nella fede e di scoprire insieme una nuova città e nuove persone». Ci confida Noemi: «Reagire con umile mitezza, questa è la santità, sicuramente, è la frase che porto a casa da questa esperienza, che mi ha dato davvero tanto e che ha cercato di spronare i giovani a vivere la propria vita sul modello dei santi. È stato un "mini-

pellegrinaggio" breve ma intenso, che sarà uno dei punti di partenza ma di certo non la fine del mio percorso di crescita nella fede e che sono sicura lo sarà anche per tanti altri giovani in cammino». Ancora una giovane della parrocchia della Sacra Famiglia: «Dire che l'esperienza di Vicenza è stata bella, sarebbe troppo banale, perché è stato qualcosa meraviglioso! Come ha ricordato il Vescovo, papa Francesco ci invita a camminare sulla strada della santità facendo il bene imparando a pregare per le persone che ci fanno il male per sconfiggere il male con il bene». Infine alcuni giovani dalla parrocchia di Sant'Agnese ci raccontano: «È incredibile vedere come tanti giovani si siano messi in cammino, scegliendo di mettersi alla ricerca di Gesù proprio in questa notte. Il vescovo ci ha guidati in compagnia dei santi a riflettere sulla gratuità dell'amore di Dio che scopre la preziosa che ciascuno porta dentro di sé. Ringraziamo la pastorale giovanile per aver organizzato questa bellissima iniziativa e i giovani di Vicenza per la calorosa accoglienza».

L'uscita si è rivelata un'occasione per vivere un'esperienza di comunione



Al termine della veglia, il saluto del vescovo di Vicenza Beniamino Pizzoli e il ritorno negli alloggi per una notte passata in stile Gmg. Al risveglio, poco dopo le 6 del mattino, Vicenza era immersa in un grande temporale. Ma niente paura: i ragazzi, sotto l'acqua, hanno raggiunto la chiesa di Santa Corona per la Messa delle 9, illuminata dal Vangelo delle beatitudini. E il Vescovo ha voluto soffermarsi soprattutto sulla virtù della mitezza. «Quelle di Gesù sui miti sono parole forti – ha detto – soprattutto se osserviamo ciò che accade normalmente tra gli uomini. Ma se viviamo agitati e arroganti sprechiamo energie in lamenti inutili, e i primi a rimetterci siamo noi. Dentro di noi ci sono le fogne e le perle. Il modo migliore per sfogarsi è far uscire la parte più bella di noi: reagire con umile mitezza è la vera santità». Al termine della Messa il temporale era finito e i 330 giovani hanno potuto visitare la splendida città di Vicenza con alcune guide. Poi il pranzo, qualche gioco e il ritorno a Modena.



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Essere ricchi e senza pagare tasse

San Pietro in Gallicantu è il titolo di una chiesa costruita nel 1931 sul versante orientale del monte Sion a Gerusalemme. Il nome, in latino, deriva dall'episodio evangelico di Pietro che nega tre volte di conoscere Gesù. E «subito il gallo cantò» (Lc 22, 60), annota l'evangelista Luca, ricordando ciò che il Maestro aveva preannunciato al capo degli Apostoli durante l'ultima Cena, nascondendo, e rivelandoci poi, le lacrime e il risorgere di Pietro. Questa è la spiegazione del titolo della nuova rubrica che nasce su Nostro Tempo. È dedicata alla Lettera dell'Arcivescovo Erio Castellucci, scritta per l'Anno Pastorale 2018-19 e indirizzata a un pubblico vasto: clero, religiosi, fedeli, tacitamente ai fratelli di

altre confessioni religiose e a quelli che sono, secondo noi, diversamente abili a Cristo, ma abitanti nella Diocesi di Modena-Nonantola. Le annotazioni che faremo hanno il modesto compito di non voler nascondere «sotto il moggio» la lucerna accesa, per vederne bene la luce, e per risvegliare la nostra mente, la volontà e il cuore, ogni giorno che comincia al canto del gallo. Il gallo è un po' sorpassato come sveglia. È vero, da mo' che è andato in pensione. Adirittura è sconosciuto alle giovani generazioni. Il gallo che sveglia al mattino non si sente più nelle città e nelle campagne. Noi tuttavia possiamo riportarlo al suo vecchio mestiere, lo riassumiamo con un contratto ecclesiale e gli diamo un ufficio

nuovo a Piazza Grande. Il nostro gallo ha già lanciato il suo primo chicchirichì chiaro e forte. È nel titolo ispirato della Lettera Pastorale: «Al di là dei propri mezzi» (2Cor 8, 3), una frasetta tratta dalla seconda lettera di San Paolo ai cristiani di Corinto, dove si parla di una colletta, di raccolta fondi, a favore della Comunità cristiana di Gerusalemme, che versa in brutte acque. Don Erio, come ama farsi chiamare il nostro vescovo, nel titolo tira in ballo San Paolo, un pezzo da novanta, che sapeva parlare nelle piazze, e meglio ancora alle comunità. San Paolo riusciva a ribaltare i concetti umani, come faceva Gesù. Ad esempio, chi dona non si impoverisce, ma diventa più ricco. Ricchi e senza pagare tasse. Per noi, che siamo amministratori

di cose piccole, piccoli contabili, non è facile capire. Bisogna ri-abituarsi ad essere chiesa, comunità, ad essere seguaci di Cristo. Non solo per sentire la sveglia del mattino del nostro gallo, ma anche per vedere meglio, con vista d'aquila, la filigrana che traspare dalla Lettera pastorale, e cioè a scoprire il Vangelo delle Beatitudini: «Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3). In trasparenza, con gli occhi della fede, si vede bene. Leggete il capitolo primo della Lettera («La Comunità che dona si arricchisce»). Leggendo ci sorprende anche il tono mite, così raro ai nostri tempi, che prosegue per tutto il testo, senza grida di allarme, con un suono carezzevole, pastorale. At salut.

resistenza

Scomparso Luciano Busani, della «Brigata Italia»

Si è svolto martedì a Magreta il funerale di Luciano Busani, medico, protagonista della resistenza nella «Brigata Italia», la formazione democratica, insieme ad Ermanno e Walter Gorrieri, Alfredo Cavazzuti, Alfonso e Tonino Bucciarelli, Gabriele Amorth, Pierino Cavazzuti, Luigi Paganelli e altri. La loro attività era sostenuta da staffette come Vittoria Bucciarelli e Nivarda Busani, allora nemmeno ventenni. La «Brigata Italia» di

Ermanno Gorrieri ebbe un ruolo importante nelle vicende della Repubblica di Montefiorino e nella difficile fase successiva ai rastrellamenti nazifascisti e si segnalò per la rara capacità di instaurare una relazione positiva con la popolazione locale. Luciano Busani perse il fratello Franco, al quale Gabriele Amorth - in seguito noto come sacerdote paolino ed esorcista - dedicò la canzone *Combattano a Morsiano*, sulla melodia di *Bombardano Cortina*, in uno scontro a fuoco nel reggiano, l'8 gennaio 1945. (F.G.)



Luciano Busani durante le iniziative per il 70° anniversario della liberazione nell'aprile 2015 a Magreta

Intervista all'esperto Fabrizio Tonelli, storico dell'architettura, attivo nel centro studi istituito nel monastero cassinese di Modena, sulle fasi costruttive dell'abbazia di San Pietro

«Un modello di chiesa benedettina»

il monumento

Nella congregazione di Santa Giustina il tempio funse da prototipo per i cantieri di Parma, Ferrara, Pavia, Padova, Bobbio e Venezia

DI FRANCESCO GHERARDI

In occasione del V centenario della chiesa di San Pietro, intervistiamo Fabrizio Tonelli, storico dell'architettura, impegnato da alcuni anni in nuove ricerche nell'ambito del centro studi istituito nel monastero. La consacrazione di San Pietro segnò un momento significativo della ricostruzione dell'abbazia. Quando fu costruito questo tempio? L'abbazia fu fondata nel X secolo, decadde nel '300, ma dal 1434 tornò a nuova vita coi monaci della congregazione benedettina riformata di Santa Giustina di Padova, detta cassinese. L'attuale chiesa fu progettata nel 1475-76, iniziata nell'estate del 1476, aperta al culto nel 1505, consacrata nel 1518. La chiesa odierna corrisponde ancora a quella rinascimentale? Sì, per l'impianto planimetrico e la struttura muraria. San Pietro è uscita indenne dalle stagioni più rischiose: quella barocca, quella delle soppressioni di fine '700, quella dei rifacimenti «in stile» di fine '800 e dai bombardamenti del 1944-45. Si contano appena tre modifiche strutturali: nel 1626-30 è stato demolito il campanile, sostituito dall'attuale; inoltre sono stati abbattuti i muri divisorii fra le cappelle, per ottenere due nuove navate minori, e sono stati rimossi i costoloni intrecciati e le chiavi centrali delle volte, risparmiando solo quelli nelle tre cappelle minori del transetto. Per il resto, i cambiamenti hanno toccato semplicemente finiture e arredi. Chi fu l'autore del progetto? Le fonti finora note non lo dicono e non sono rimasti i disegni originali. Vi furono almeno tre fasi progettuali: il primo progetto del 1475, un secondo del 1476, mandato in esecuzione, e la variante per la facciata attuale, databile per via stilistica al secondo decennio del '500. In tutte le pubblicazioni si legge che Pietro Barabani da Carpi progettò la chiesa e i fratelli Andrea, Pao-

lo e Camillo Bisogni disegnarono ed eseguirono gli ordini architettonici e la decorazione in facciata, ma si tratta di lazioni prive di basi scientifiche. Il Barabani e i Bisogni sono documentati come capimastri muratori e di loro non rimane la benché minima prova certa di prestazioni progettuali, né a Modena, né altrove.

Ma perché San Pietro è importante dal punto di vista architettonico?

Per due motivi: il primo lo si coglie considerando l'edificio nel contesto dell'architettura rinascimentale modenese, il secondo considerando invece nel contesto dell'architettura rinascimentale della congregazione benedettina di Santa Giustina. In altri termini, un contesto locale e uno extralocale.

L'importanza nel contesto locale?

La nuova chiesa di San Pietro fu un'impresa ambiziosa nella Modena di fine '400, sia per dimensioni straordinarie, sia per novità formale: tre volte più grande della chiesa abbaziale romanica, entra quasi in competizione con la Cattedrale. Inoltre, è il migliore osservatorio per seguire il trapasso dell'architettura modenese dal Tardo Gotico al Rinascimento. Se consideriamo tutto il complesso del monastero, allora bisogna ammettere che i benedettini ebbero un ruolo d'avanguardia nel processo di aggiornamento della cultura architettonica modenese verso il classicismo, poiché in San Pietro per la prima volta riapparvero gli ordini architettonici antichi: dorico, ionico, corinzio, composito.

E l'importanza nel contesto cassinese?

Gli studi specialistici sull'architettura cassinese hanno dimostrato che la congregazione sostenne fra il 1490 e il 1520 il massimo sforzo nella progettazione di nuove chiese, soprattutto nell'area veneto-emiliano-lombarda, culla della riforma di Santa Giustina, e che i superiori promossero la circolazione dei disegni. Tuttavia, non è stato riconosciuto il ruolo d'apripista dei due cantieri di San Pietro in Gessate a Milano, terminato nel 1476, e di San Pietro a Modena, cominciato lo stesso anno, che costituirono due modelli alternativi fra loro. Il prototipo modenese incontrò in seno alla congregazione un successo indiscutibilmente maggiore rispetto a quello milanese. Il suo dispositivo planimetrico fu ripreso nel primo progetto del 1490 per la nuova chiesa dell'abbazia di Praglia nel Padovano e influenzò quelli delle chiese consorelle di Parma, Ferrara, Pavia, Padova, Bobbio, Venezia.



La navata centrale della basilica abbaziale cassinese di San Pietro in Modena, consacrata solennemente nel 1518

Il vescovo a Vesale per i 60 anni di ministero di don Guido Zini



Un momento della celebrazione

l'anniversario

Nato a Formigine il 24 novembre 1925 e ordinato nel 1949, il sacerdote si occupa della piccola comunità sin dal lontano 1958

DI DAVIDE VENTURELLI

Grande festa a Vesale di Sestola domenica scorsa, dove la comunità parrocchiale si è stretta attorno al parroco emerito don Guido Zini per festeggiare i suoi sessant'anni di ministero in parrocchia. È davvero un risultato strabiliante quello del sacerdote formiginese, nato il 24 novembre 1925 e ordinato il 24 aprile 1949, che, fin dal lontano 1958, ha in cura pastorale questo piccolo ma incantevole angolo di Frignano. «Don Guido è il collirio di Dio, la

sua opera una consolazione e un onore - ha affermato l'arcivescovo Erio Castellucci, che ha presieduto la Messa domenicale, concelebbrata da numerosi sacerdoti e religiosi del posto - è qui a Vesale da sessant'anni: credo che la sua umiltà, la sua fedeltà e il suo affetto abbiano scavato a fondo nel cuore di tutti noi». Insieme alle felicitazioni dell'arcivescovo, sono state davvero tante le manifestazioni di affetto, stima e riconoscenza da parte dei confratelli e dei numerosi parrocchiani intervenuti, che hanno rievocato con gioia e un pizzico di nostalgia le vicende di oltre mezzo secolo di storia che hanno visto don Guido Zini protagonista: dalle recite nel teatrino parrocchiale alle gite, senza dimenticare quell'anno in cui, dopo che un incendio aveva danneggiato la scuola del paese, il sacerdote ospitò generosamente gli alunni in canonica per le lezioni. Sono ormai numerose le famiglie a cui don Zini ha amministrato i Sacramenti a ben tre generazioni,

partendo da quelli che oggi sono nonni fino ad arrivare ai nipoti. Anche la vicina comunità di Rocchetta Sandri, fino all'anno passato seguita con cura e benevolenza da don Guido Zini, ha preso parte alla celebrazione e collaborato per la buon riuscita della festa. «Avete avuto tanta pazienza con me - così don Guido, con grande emozione, ha salutato i numerosi intervenuti - vi ringrazio per il bene che mi avete fatto e vi chiedo di continuare a sopportarmi ancora». Hanno portato il loro saluto anche il sindaco di Sestola Marco Bonucchi, originario di Vesale, e don Stanislao Trojanowski, parroco di Sestola e delle vicine frazioni. Non sappiamo quale sarà il futuro delle piccole comunità di montagna, ma siamo certi che grazie a figure straordinarie di pastori miti e zelanti come don Guido, la storia e la trasmissione della Fede non verranno meno e continueranno a illuminare il loro avvenire.

il lutto

Addio a don Sandoni

Ha concluso il cammino terreno ed è tornato al Padre giovedì 25 ottobre a 93 anni don Adolfo Sandoni, ultimo parroco di Faeto per quasi 50 anni fino al maggio del 2010, conosciuto a Serramazzone per la collaborazione con don Marino Donini. Da tempo era in casa di riposo. Il funerale si è svolto sabato mattina 27 ottobre a Polinago, poi vi è stata la tumulazione a Vignola. Lo ricordiamo nella preghiera.



Don Adolfo Sandoni

OSTENSORIO REALIZZATO PER LA CHIESA DI S. BENEDETTO

LEGGIO DA TAVOLO PER LA CHIESA DI S. PIETRO

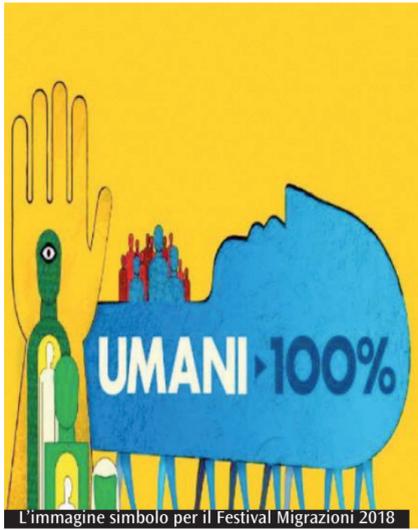
NEDN KING

dal 1974

- Leggii da tavolo e da terra
- Porta candele e candelabri
- Tavoli e mensole in plexiglass
- Porta volantini e porta documenti
- Targhe, scritte, insegne luminose
- Stampe digitali retroilluminate e su teli
- Croci in plex da tavolo o da parete
- Croci luminose per campanili

CROCE LUMINOSA REALIZZATA PER LA CHIESA DI S. ANNA

LEGGIO REALIZZATO PER LA CHIESA DI SANTA CATERINA



L'immagine simbolo per il Festival Migrazioni 2018

Nella nostra città l'evento nazionale del Festival Migrazioni

DI MARCO BAZZANI

«**U**mani 100%»: la terza edizione del Festival della migrazione di Modena mette al centro l'inclusione e l'integrazione. Per tre giorni, da venerdì 9 a domenica 11 novembre, sotto la Ghirlandina si susseguiranno incontri, seminari, spettacoli, mostre, film, libri e, tra le novità dell'edizione 2018, il «Pranzo dei popoli». Don Giovanni De Robertis, direttore generale della Fondazione Migrantes della Cei, spiega: «Credo che la sfida delle migrazioni oggi non riguardi tanto l'accoglienza ma la capacità di costruire un paese dove le diversità, la presenza di persone di paesi, culture e religioni diverse, sappiano comporsi in una realtà più ricca. Per troppo tempo forse abbiamo pensato che era sufficiente salvare chi annegava (e purtroppo con-

tinua anche oggi ad annegare nell'indifferenza di tanti!) in mare e portarlo in qualche porto italiano. Invece questo è solo il primo passo. La vera sfida è, come ci ha ricordato papa Francesco, proteggere, promuovere, integrare. Senza queste azioni – conclude il direttore Migrantes – non c'è vera accoglienza, anzi questa può essere addirittura controproducente». Tra le tante iniziative, tutte interessanti, ne segnaliamo alcune invitando a prendere visione del programma: www.festivalmigrazione.world/2018/. Venerdì 9 novembre 2018 la prima giornata del Festival della migrazione sarà inaugurata dal dibattito «L'inclusione nella città. I media nella rete della migrazione». Interverranno: don Giovanni De Robertis, direttore generale della Fondazione Migrantes, il vescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, Antonio Decaro, presidente Asso-

tre giornate

Da venerdì a domenica si susseguiranno incontri, seminari, spettacoli, mostre, film, libri

ciazione nazionale comuni italiani, Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione vaticana, Marino Sinibaldi, giornalista Rai Radio 3 e Vincenzo Morgante, direttore Tv 2000. Sabato 10 novembre 2018 sarà lo sport ad aprire la giornata con l'incontro «Lo sport insegna. Lo spogliatoio come modello di inclusione». Tra i protagonisti, Matteo Marani, giornalista e autore di «Dallo scudetto ad Auschwitz», libro sulla vita di Arpad Weisz, Maurizio Boschini, autore di

«Pugni chiusi», spettacolo sulle Olimpiadi di Città del Messico del 1968 e Catia Pedrini, presidente Modena Volley. Non mancheranno gli interventi video di Davide Mazzanti, allenatore della nazionale italiana di volley femminile, Javier Zanetti, vice presidente dell'Inter e Lilian Thuram, ex calciatore e presidente Fondazione Thuram. Sabato sera «La sfida della migrazione» con Romano Prodi, presidente della Fondazione per la Collaborazione tra i popoli nonché presidente onorario del Comitato scientifico del Festival della migrazione e il politologo, sociologo e saggista Ilvo Diamanti. Ad aprire e chiudere la serata il vescovo Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, mentre la chiusura sarà curata dal senatore Edoardo Patriarca. Domenica 11 novembre 2018 la terza e ultima giornata del Festival della migrazione si

apre in Duomo con la celebrazione della Santa messa da parte del cardinal Montenegro alle ore 12,15. Nel pomeriggio «Il contributo delle religioni nella concordia della città». Dialogheranno tra loro il cardinale Francesco Montenegro, presidente della Caritas italiana e vescovo di Agrigento, Yassin Lafram, presidente Ucoii (Unione delle comunità islamiche d'Italia), Massimo Mezzetti, assessore alla Cultura della Regione Emilia-Romagna, Beniamino Goldstein, rabbino capo di Modena e Reggio Emilia. Modera questo confronto Elisabetta Soglio, direttrice di *Buone Notizie*. Il Festival della migrazione è promosso da ben 50 aderenti, tra enti locali, mondo accademico e sindacale, realtà ecclesiali e religiose, associazioni. L'occasione di avere questo festival nella nostra città ci spinga a seguirlo con attenzione e a partecipare.

A cento anni dalla conclusione della Grande guerra, si recuperano le voci dei soldati modenesi che combatterono nel gelo delle trincee

«Quanto dolore» Le strazianti lettere dal fronte

DI STEFANO MARCHETTI

La guerra di Piero, ma anche di Ardilio, di Orfeo o di Bonfiglio. Le guerre – si sa – le decidono i potenti ma le vivono soprattutto le persone con meno voce in capitolo, i papà, le mamme, i soldati semplici. Quella che chiamiamo la Grande Guerra fu una delle più tragiche, con il sacrificio di milioni di militari e di civili: ciascuno dei nomi che troviamo scolpiti nelle lapidi dedicate ai Caduti aveva un sogno, una speranza, spesso infranti al gelo di una trincea. Diverse ricerche hanno provato a ridare voce a questi protagonisti silenziosi della Prima Guerra Mondiale. Ne ritroviamo le tracce, per esempio, nei libri firmati da Fabio Montella, storico mirandolese, come *Bassa pianura, Grande Guerra*, o *#grandeguerra*. *Microstorie di guerra nelle lettere dal fronte dei soldati emiliano-romagnoli*. Dai taccuini di Massimiliano Cavazza (da Quarantoli, Mirandola), sergente maggiore del 75° Reggimento Fanteria, emerge tutta la durezza della vita al fronte. Nel settembre 1916 combatté al Nad Logem, presso Gorizia: «17 settembre [...] La mattina incomincia male, il posto è dei più brutti appena



Il mirandolese Massimiliano Cavazza (secondo da sinistra in piedi) in una trincea

memoria

*Il sergente che vide la morte in faccia
E il soldatino disperato
«per una vita da barbari»*

uno si muove sono fucilate. Alle 10 muore il Tenente Somini colpito in fronte [...] 21 settembre. Sempre mal tempo siamo tutti infangati. Abbiamo 3 feriti e un morto». Eppure, nelle cartoline che Massimiliano spedisce a casa, tutto questo non traspare: il soldato non voleva che i suoi familiari,

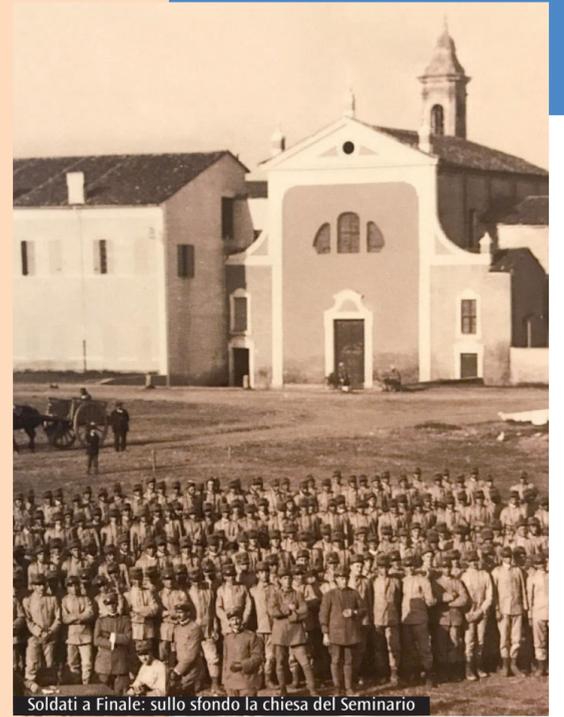
già provati dalla guerra, potessero provare preoccupazioni ancora maggiori. Per esempio, il 26 settembre scrive alla moglie Imide «Mie care / Sto bene vi bacio sono sempre con voi». Cariche di sofferenza, e anche di rabbia, sono le lettere che alcuni coloni e mezzadri spedivano a Rodolfo Escher, il loro datore di lavoro, tenentario della Corte Wegmann di Camurana di Medolla. «Ah che dolori ora per questa guerra bisogna soffrire! – scrive Stelindo Borsari il 19 dicembre 1915 – La vorrebbero a provare questa vitaccia quei cretini che stavano per paesi e città

gridando la guerra». E «se lei vedesse che disastro e che impozione che fa questa guerra io non è mai visto», aggiunge Luigi Veratti il 1° gennaio 1916. Il documento più toccante porta la firma di Giuseppe Barbieri (da San Biagio di San Felice), soldato del 44° Reggimento Fanteria: è la sua ultima lettera, prima di morire, nel maggio 1917, e anche l'unica. «Se in questo mondo ci fosse un dio io credo che non permettesse che noi poveri soldati di fare una vita così da barbari e poi morire per una causa che io non posso capire nulla». Dio c'era ma nessuno, fra gli uomini, fermò «l'inutile strage».

il conflitto

Da Finale a Guiglia, un viaggio tra fotografie e testimonianze

Nel centenario della Grande Guerra, Modena e provincia sono punteggiate di iniziative commemorative, mostre e appuntamenti. Fino a venerdì 9 novembre, nella sala dei Passi Perduti del Palazzo Comunale di Modena, è allestita la mostra *La storia d'Italia raccontata dalle copertine dei quaderni di scuola*, realizzata a cura di Danilo Bertani, appassionato degli scritti di don Milani e della storia di Modena, con materiali della collezione di Paolo Violi. A Finale Emilia, presso il restaurato Palazzo Borsari, si inaugura stamattina alle 11 (e si potrà visitare nei weekend fino al 18 novembre) la mostra sulla *Grande Guerra nelle fotografie di Vasco Pedrazzi*, a cura di Fabio Montella. Le immagini raccontano soprattutto la presenza a Finale, in quegli anni, di numerosi militari: sia i feriti ricoverati nel locale ospedale e in una struttura allestita dalla Croce Rossa, sia i soldati del 2° Reggimento Genio Zappatori. Memorie di guerra nella Valle del Panaro riaffioreranno nella narrazione – spettacolo *Da Caporetto a Guiglia*, che Daniel Degli Esposti, con le attrici Federica Trenti e Ilaria Turrini, presenterà stasera alle 20.30 nella sala degli Scolopi di Guiglia. Mentre sabato 10 novembre, al Pala Round Table di San Felice, verrà riproposto il recital *Echi dal Fronte*, realizzato dai Cantori del Panaro, ovvero le tre corali della Bassa modenese, Erga Omnes, Agape e Sant'Eurosia. (S. M.)



Soldati a Finale: sullo sfondo la chiesa del Seminario

Una parrocchia sulla scia di papa Francesco

DI STEFANO ANDREOTTI *

Alla luce dell'Enciclica di Papa Francesco *Laudato Sii*, presso la parrocchia di Santa Rita a Modena si raccolgono i seguenti materiali che potranno essere depositati in parrocchia tutti i giorni, dal lunedì alla domenica compresi, dalle 8 alle 20 sotto il portico della chiesa: occhiali da vista e da sole per ipovedenti e ciechi, scarpe da ginnastica e ciabatte dal 40 al 44 per i detenuti del carcere Sant'Anna, scarpe da calcio dal 40 al 44 per i profughi minori non accompagnati del Ceis di Saliceta, pannoloni e traverse per gli ospiti della Casa della Carità di Cognento, prodotti della cosmesi, cioè trucchi (rossetti, smalti per unghie, ciprie, creme per il viso e ombretti) per le case di riposo e anche bambole per gli ammalati di Alzheimer, tappi di plastica rigida (tappi di bottiglie, detersivi liquidi, latte) per

solidarietà

Santa Rita sta rinnovando le proprie attività pastorali all'insegna dell'accoglienza e del sostegno ai più fragili

il centro degli anziani di via Panni, che sponsorizza l'associazione Centro Mondialità sviluppo reciproco per finanziare lo scavo di pozzi d'acqua in paesi in via di sviluppo. Oltre alla raccolta di materiali differenziati e distribuiti secondo le necessità, domenica 14 ottobre è stato realizzato un mercato del riuso con la medesima finalità di ridurre gli sprechi e i rifiuti in discarica differenziando i materiali che, sempre per scopi ecologici, ne favoriscano il riuso. Domenica 14 e do-

menica 21 ottobre, una nostra amica dottoressa e le sue collaboratrici, hanno offerto un servizio gratuito per il controllo della pressione sanguigna e della glicemia. Inoltre è stata allestita una sala ricreativa "Club della terza giovinezza" (ex- "sala Dimma"), aperta ogni martedì pomeriggio dalle 16 alle 18, per le persone che vogliono intrattenersi con gli amici facendo conversazione o cimentandosi nei giochi di carte pinnacolo, briscola, dama, scacchi e altro. Il martedì e venerdì mattina dalle 9 alle 12, il mercoledì sera dalle 21 alle 23 e il sabato pomeriggio dalle 15 alle 18, ha riaperto anche il laboratorio artistico congiunto dei gruppi "Svago e lavoro" e "Maghe Magò" per la produzione di presepi, centro-tavola, lavori fatti all'uncinetto e altri manufatti con lo scopo di aggregare più amici e amiche possibili e l'autofinanziamento della parrocchia. * parroco

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

I VOSTRI AFFETTI IN MANI SICURE

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI

GIANNI GIBELLINI

335 826 3464 • 059 375 000

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Arte funeraria 059 28 60 405



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini



Gli annunciatori di libertà

Il messaggio cristiano cominciò ad essere annunciato in un contesto sociale pagano, guidato da principi fortemente contrastanti con gli insegnamenti di Cristo. La schiavitù, ad esempio, era un dato di fatto, legalizzato e presente nel mondo allora conosciuto. Ma non poteva essere giustificata in alcun modo dal cristianesimo: Gesù aveva liberato l'umanità. Potrebbe di conseguenza sembrare strano il modo di affrontare il problema da parte degli apostoli e dei loro primi successori. Prendiamo, ad esempio, quanto afferma Paolo nella lettera agli Efesini: «Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito come a Cristo... Voi

padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che per loro come per voi c'è un solo Signore nel cielo e che non c'è preferenza di persone presso di lui» (Ef 6,5ss). Ricorda, inoltre, che ciascuno riceverà da Dio quanto ha donato ai fratelli nel corso della vita terrena. Ci saremmo aspettati, da parte di un battagliero come Paolo, parole forti che sollecitassero alla lotta, alla ribellione contro un'ingiustizia, che gridava vendetta al cospetto di Dio. La storia sembra giocare una carta a favore di Paolo. Tutte le rivoluzioni violente in generale sono riuscite nei loro intenti, ma hanno inevitabilmente registrato una costante: al posto dei

tiranni spodestati ne hanno insediati altri non certamente migliori. Paolo ha lasciato da parte la violenza e si è attenuto al consiglio di Cristo: ha invitato i cristiani a divenire lievito nella società. A ben riflettere, lo stile di vita cristiano evangelizzato al mondo intero minava alla base la forza della schiavitù. Paolo interpone Cristo fra schiavo e padrone, ricorda a questi ultimi che gli schiavi agli occhi di Dio hanno la medesima dignità. Infine dichiara che Gesù riterrà fatto a sé quello che loro faranno a tutti i fratelli. La schiavitù esplose dove il lievito cristiano è presente ed efficace nel cuore dei credenti. Purtroppo è operativa sotto le forme più variegate, terribili, subdole dove il lievito di Cristo

viene irriso e sostituito da false, ipocrite, illusorie impalcature. Se noi cristiani esportassimo nella società, in mezzo alla quale viviamo quotidianamente, il lievito eucaristico, che attingiamo almeno settimanalmente dalla Messa! Avremmo la possibilità di offrire, a un'umanità apparentemente sazia ma terribilmente affamata, un Pane fresco, fragrante, in grado di risolvere il problema di un appetito esistenziale e insaziabile sulla terra. Insaziabile perché emana da una realtà che, se pur negata o disattesa, condiziona inesorabilmente il nostro viaggio terreno: Siamo stati creati a immagine e somiglianza di un Dio infinito!

Ufficio famiglia

«Credo la vita eterna» e la Messa per le vittime della strada

Novembre, mese dedicato ai defunti. Tempo privilegiato per ricordare i nostri cari che ci hanno preceduto alla Casa del Padre, per mantenere vivo il nostro rapporto con loro, momento speciale per riaccendere la nostra speranza di vederli, rafforzare la certezza che la vita non termina con la morte e per onorare il loro corpo che, crediamo, risorgerà nell'ultimo giorno. «In un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili» (1 Cor 5,52). Due, in questo mese, sono gli appuntamenti nel calendario di «Credo la vita eterna», l'iniziativa che l'Ufficio Famiglia diocesano offre a chi sta affrontando la morte di una persona cara. Il primo sarà martedì 6 novembre alle 18, al Centro Famiglia di Nazareth, con la Veglia di preghiera per i nostri defunti presieduta dal diacono Gabriele Benatti e seguita alle 19, dall'Eucaristia celebrata da don Claudio Arletti. Il secondo avrà luogo sabato 17 novembre alle 19

presso la Chiesa di San Faustino, con una Santa Messa per le vittime della strada e per tutti i nostri defunti, celebrata dall'arcivescovo. La Veglia del 6 novembre sarà un susseguirsi di canti, di momenti di silenzio, di brani della Scrittura, di preghiere e brevi riflessioni scaturite dal vissuto di chi è in lutto. Al dolore e al buio generati dalla scomparsa di una persona amata, risponderà la luce della Parola di Dio e il conforto della preghiera comune.

Il culmine si raggiungerà con l'Eucaristia, quando la Gerusalemme Celeste sarà in preghiera con la Gerusalemme terrena, attorno all'altare. Verranno ricordati uno ad uno i defunti dei presenti. La Messa del 17 novembre viene celebrata in occasione della Giornata Mondiale del Ricordo delle Vittime della Strada, istituita nella terza domenica di novembre di ogni anno.

La Chiesa di San Faustino è dedicata proprio a chi ha perso la vita in incidenti stradali. La presenza del vescovo Erio Castellucci esprime la sua vicinanza e quella della Chiesa tutta.

Giovanni Rompanesi

Dopo il libro «Il prevosto di Santa Fosca», don Masetti pubblica un nuovo romanzo, «Sua Eminenza, non si scomodi!», nel quale compare la figura di Jorge Bergoglio

«Il Signore sceglie gli zoppi e ne fa degli ortopedici»

DI FRANCESCO GHERARDI

Dopo il romanzo *Il prevosto di Santa Fosca* (Libreria del Santo, 2016), che ha conosciuto una ristampa come *Il parroco di Santa Fosca* (Edizioni Messaggero Padova, 2017), per il quale l'autore ha ricevuto anche una telefonata di apprezzamento da papa Francesco, don Nardo Masetti ha pubblicato *Sua Eminenza, non si scomodi!* (Albatros, 2018). Questa volta, papa Bergoglio entra direttamente in scena, anche se non viene nominato esplicitamente, nelle vicende che coinvolgono il protagonista, don Filippo, nella sua lunga carriera

curiale. Una carriera che inizia quasi per caso, o per Provvidenza, come direbbe l'autore, che spesso si rifà a figure e detti dei *Promessi Sposi* del Manzoni: infatti, dopo un sogno bizzarro, don Filippo, giovane viceparroco, viene invitato dal vescovo a dire la sua in occasione della preparazione di un Congresso Eucaristico. Dopo essersi trovato a mettere in minoranza l'arciprete del capitolo della Cattedrale sulla scelta del cardinale chiamato a presiedere la celebrazione e dopo aver inaspettatamente salvato il prelado da una situazione

imbarazzante, don Filippo si vede proporre un incarico a Roma, quale sottosegretario di una Congregazione, sotto la «protezione» del cardinale stesso. Inizia così la lunga permanenza di don Filippo nella Città Eterna: dovrà presto accorgersi che la sua carica, che non aveva cercato, lo fa oggetto di mormorazioni e di cortesi interessate, come quando, a un corso di esercizi, diventa «oggetto di mezzi inchini, di sorrisi compiaciuti e di precedenza ogni volta che si trovavano in due ad attraversare una porta». D'altronde, il nostro, che richiama, non solo nel nome, la figura di un altro Filippo, il Neri, si «immunizza» ben presto nei confronti di certe «sirene», iniziando un lungo ministero, durante il fine settimana, nel popolare quartiere di Montesacro. La vita di don Filippo è un progressivo «svuotamento di sé», perché il Signore possa

riempirlo di Lui, nella convinzione che «Dio ha la mania di scegliere gli zoppi per farne degli ortopedici, in grado di aiutare altri zoppi a camminare spediti verso il Regno dei Cieli». Qui, don Filippo incontra il piccolo Giacomino, che diventerà suo figlio spirituale e che, nel difficile quartiere, ne diventa l'inseparabile accompagnatore. Il sottosegretario, che per quarant'anni non otterrà -né chiederà- alcun avanzamento di carriera, abita a Casa Santa Marta, allora foresteria per vescovi e cardinali di passaggio per Roma e residenza di alcuni «ufficiali» di Curia. Un giorno, a pranzo, l'incontro con uno sconosciuto arcivescovo latinoamericano, giunto nell'Orbe per una misteriosa udienza con il Papa. Il prelo temo che sarà una reprimenda per certi atteggiamenti, che i confratelli non ritengono appropriati al suo stato: «Si tratta di comportamenti esterni, che alcuni prelati ritengono troppo popolari, non sufficientemente espressivi della dignità che un vescovo deve mostrare alla gente. Io non ho l'autista e in città mi piace spostarmi con l'autobus pubblico. Mi dice lei che male c'è? Le prime volte la gente mi guardava sorpresa; ora mi avvicina, mi saluta, mi parla. Se un pastore non si degna di stare in mezzo alle pecore e anche, mi scusi l'espressione, fra i caproni del suo gregge, che pastore è?». Il Papa, però, non aveva convocato l'arcivescovo a Roma per riprenderlo: «Qualche giorno dopo fu pubblicato dall'Osservatore Romano che il Santo Padre, nel prossimo concistoro avrebbe creato cardinale quel vescovo dell'America Latina». Passano gli anni e, per don Filippo, divenuto monsignore, giunge l'età del pensionamento. Sembra che la sua vita sia ormai avviata verso un mortificante tramonto, quando riceve una telefonata da quel prelo latinoamericano, divenuto Papa, che non aveva dimenticato il loro incontro a tavola, molti anni prima. Ora, finalmente, il sogno che aveva fatto il giovane don Filippo può ripetersi e giungere alla sua conclusione, che è un inizio di risurrezione.



L'autore, don Nardo Masetti

L'opera narra la «carriera» inaspettata del protagonista, il giovane don Filippo, che riceve la nomina a sottosegretario in una importante Congregazione della Santa Sede ma riesce a rimanere per tutta la vita umilmente fedele alla sua vocazione sacerdotale



ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA

I VENERDI' DI PASTORALE DELLA SALUTE

LE FRAGILITA' INTERROGANO LE NOSTRE COMUNITA'. BADANTI, BAMBINI AMMALATI GRAVI, ANZIANI: QUALI RISORSE?

VENERDI' 9 NOVEMBRE 16 NOVEMBRE 23 NOVEMBRE

Centro Famiglia Di Nazareth Via Formigina 319, Modena

Venerdì 9 Novembre ore 21

LE BADANTI: I BISOGNI SANITARI E RELAZIONALI DI CHI ASSISTE I NOSTRI ANZIANI

Relazione Giuliana Urbelli
Assessore Welfare e coesione sociale
Comune di Modena

Interventi di badanti e rappresentanti della comunità filippina e delle comunità ortodosse di Modena

Venerdì 16 Novembre ore 21

I BAMBINI GRAVEMENTE AMMALATI E LE LORO FAMIGLIE INTERROGANO L'AMORE DELLE NOSTRE COMUNITA'

Relazione don Gabriele Sempredon
Interventi di Bruno Mordini, Paolo Vacondio, Jennifer Chiarolanza e Paolo Lanzoni - medici

Venerdì 23 Novembre ore 21

GLI ANZIANI: QUALI RISORSE QUANDO L'ETA' RENDE PIU' FRAGILI?

Intervento di Giancarlo Muzzarelli
Sindaco di Modena

Relazione il prof Rabih Chattat
Dipartimento di Psicologia Alma Mater
Studiorum Università di Bologna

Testimonianze: quali risorse?
Riflessione di Don Erio Castellucci
Arcivescovo di Modena

a cura di



Prosegue il progetto «Lapam crea futuro»

«Cerchiamo giovani senza esperienza». È molto più di uno slogan quello lanciato da Lapam Confartigianato, è l'architettura di «Lapam crea futuro», terza edizione di un progetto, che Lapam porta avanti insieme a Formart, che ha avuto grande successo nelle prime due edizioni. L'associazione imprenditoriale, che negli ultimi anni ha investito in modo massiccio e concreto sui giovani, attuando un graduale e importante rinnovamento, intende formare giovani neodiplomati e neolaureati senza esperienza, al fine di inserirli in uno dei settori core dell'associazione: area amministrazione del

personale/consulenza sul lavoro. Il progetto prevede una prima fase di formazione con la partecipazione al corso di formazione gratuita, della durata di 248 ore, trattando argomenti sia teorici che pratici. Le lezioni si svolgeranno tutti i giorni nel periodo novembre 2018-febbraio 2019. In seguito alla formazione, i migliori potranno essere inseriti stabilmente in una delle sedi Lapam per un percorso finalizzato all'acquisizione di competenze e alla crescita professionale. «Vogliamo incontrare e conoscere giovani senza esperienza - sottolinea il direttore generale Lapam Confartigianato, Carlo Alberto Rossi - diplo-

mati in ragioneria o neo laureati in scienze economiche o giurisprudenza, che non abbiano superato i 28 anni di età. Chi stiamo cercando? Il candidato ideale è un giovane determinato a operare per raggiungere obiettivi concreti, possiede ottime capacità relazionali e uno spiccato orientamento al cliente oltre che l'approccio alla consulenza. Ma appunto - conclude Rossi - sappiamo bene che i giovani che hanno appena terminato un percorso formativo non possono avere esperienza. Il progetto 'Lapam crea futuro' intende proprio venire loro incontro. Negli scorsi anni abbiamo offerto opportunità a decine di

giovani, la scommessa è stata vinta e vogliamo continuare a investire». Per il dettaglio sui requisiti d'ingresso, sulle modalità di selezione e durata del corso www.formart.it. C'è tempo solo fino al 11 novembre per presentare le candidature. Tutti coloro che risulteranno essere in possesso dei requisiti richiesti, verranno contattati per partecipare al test attitudinale che si svolgerà martedì 13 novembre alle 14.30. Coloro che avranno superato il test di selezione riceveranno informazioni di dettaglio sul giorno e orario del colloquio motivazionale.

PER INFORMAZIONI:
UFFICI PASTORALI - VIA S.EUFEMIA 13 MODENA - TEL. 059 21 33 811



Un laboratorio di «Filosofare. Filosofia con i bambini»

Quando anche la filosofia diventa una cosa «da bambini»

Sabato 27 ottobre, a partire dalle 10, la Fondazione Collegio San Carlo di Modena, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e in collaborazione con il Polo Bibliotecario Modenese, ha organizzato una nuova edizione di *Filosofare. Filosofia con i bambini*. L'iniziativa si è svolta in trentasei laboratori, a ingresso gratuito, ma con prenotazione obbligatoria fino a esaurimento posti, in diciotto biblioteche di Modena e della provincia: Bomperto, Campogalliano, Castelfranco Emilia, Cavezzo, Finale Emilia, Fiorano Modenese, Maranello, Medolla, Modena («Delfini»), Montale, Nonantola, San Cesario sul Panaro, San Felice sul Panaro, San Possidonio, San Prospero, Sassuolo, Soliera e Vignola.

I bambini, divisi in due fasce d'età, una dai 4 ai 6 anni e l'altra dai 7 ai 10 anni, hanno avuto la possibilità di partecipare a laboratori di filosofia curati da educatori professionisti, specialisti di filosofia con i bambini: Prisca Amoroso, Giorgio Borghi, Chiara Colombo, Costanza Faravelli, Fiorenzo Ferrari, Francesco Mapelli, Paola Marchi, Emma Nanetti. Nel corso delle attività i più piccoli hanno potuto confrontarsi tra loro e con gli adulti su una varietà di temi filosoficamente rilevanti, che attraversano ogni giorno le nostre esistenze in forme e modi differenti: dalla costruzione di una città immaginaria, magari con un funzionamento diverso da quello a cui siamo abituati, al rapporto con le emozioni; dall'invenzione di una favola, capace di riscrivere la realtà,

L'iniziativa

«*Filosofare*», il progetto di Fondazione San Carlo per i più piccoli, si è svolto in diciotto biblioteche

alla relazione con un ambiente in costante mutamento; dall'accettazione dell'altro, vicino o lontano che sia, alla consapevolezza dei propri talenti e dei propri limiti. Il progetto si inserisce in un'azione che la Fondazione San Carlo ha posto in essere dal 2010 per potenziare la propria offerta formativa attraverso l'organizzazione di una serie di iniziative, la maggior parte delle quali aperte al pubblico, dedicate

alla filosofia con i bambini. Si cerca in tal modo di perseguire un duplice intento: da una parte, mettere in comunicazione il mondo della scuola con quello dell'università, combinando l'esperienza sul campo con la riflessione e la ricerca sulle pratiche didattiche; dall'altra parte, realizzare percorsi di formazione per i bambini allo scopo di sviluppare il loro potenziale critico e la loro capacità di interagire con i coetanei e gli adulti. «La filosofia con i bambini non è una forma di semplificazione delle filosofie dei classici –afferma Carlo Altini, direttore scientifico della Fondazione Collegio San Carlo– ma mira a creare contesti di riflessione entro cui apprendere a svolgere conversazioni relative a un problema da risolvere insieme.

Conduce così a stimolare nei bambini l'elaborazione in gruppo di un esperimento mentale, contemplando l'esistenza di alternative possibili. La discussione del problema apre uno spazio di gioco e di scoperta in cui l'adulto accompagna i bambini vincolandoli alle domande e alla conversazione in corso, senza però pregiudicarne le ipotesi o le risposte. Non ci sono giudizi o suggerimenti, ma solo un invito a condividere idee all'interno del contesto di gruppo: i bambini devono fare ipotesi, provare risposte, motivare le scelte e valutare le conseguenze. Si tratta di imparare facendo e pensando». Numerosi, anche quest'anno, i bambini che, con interesse e attenzione, hanno partecipato ai laboratori a Modena e provincia.

Francesco Gherardi

Il 23 ottobre di 30 anni fa le spoglie della missionaria, beatificata il 23 novembre 2013 alla presenza del vescovo Lanfranchi, venivano traslate nel Duomo di Modena

Il medico Luisa Guidotti e gli «obiettivi dell'Onu»

DI GIORGIA SERENI

Di rientro dalla prima *Summer School for Sustainable Development* svolta a Siena, con la testa che pensa a famiglia, lavoro, scuola e ai cambiamenti che tutti dobbiamo affrontare, mi arriva via whatsapp un invito per Roma, poi l'immagine di Bianconiglio. «Presto, che è tardi!». Per evitare scenari irreversibili in questo nostro «Paese delle meraviglie», come coinvolgere tutti a quel cambiamento urgente e indispensabile per un bene comune più grande? Penso a storie vere quasi invisibili, di cui siamo custodi. Il 23 ottobre di 30 anni fa le spoglie di una donna venivano traslate nel Duomo di Modena. La chiamavano «Happy Doctor» e ripensandoci era già «avanti» verso gli «SDGs». Sono 17 gli Obiettivi dell'Agenda 2030 («SDGs», Sustainable Development Goals) fissati da 192 Paesi dell'Onu nel 2015 dopo l'invito del Papa nell'Enciclica «Laudato si». Sono così belli da essere quasi impossibili, ma li dobbiamo raggiungere entro il 2030 per portare uno sviluppo sostenibile, contenere l'incremento delle temperature a 1,5 gradi ed evitare il peggio. C'è tanto da fare: ridurre la povertà, la fame, migliorare la salute e le condizioni di sanitarie, le scuole e l'educazione, valorizzare il ruolo della donna, diffondere energia pulita, l'uso corretto dell'acqua, lavoro più dignitoso e gestioni sostenibili di lavoro, città, comunità, infrastrutture, mari, foreste, clima, riducendo disuguaglianze tra le nazioni, diffondendo maggiore giustizia e collaborazione internazionale. Papa Francesco nell'Enciclica ha invitato tutti, convinto che «ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo» (Laudato si, p.15). Quell'invito è arrivato anche a noi nelle nostre scelte quotidiane. Allora perché non raccontare storie di chi è già «avanti»? Perché non rinvigorire la loro «missione» sulla terra e così accelerare il cammino? Possiamo perdere l'occasione di offrire ai «millenners» ciò che di buono altri sono riusciti a portare in terra?! Luisa Guidotti, classe 1932, era un medico; aveva un'umanità coinvolgente, autoironica, carismatica e quando la si conosce è difficile da dimenticare. Luisa dona coraggio e quando la conosci te la trovi così per caso sotto gli occhi quando meno te lo aspetti. Il suo nome è inciso su due pietre, una a Modena e l'altra a Mutoko, in Zimbabwe. Ha scritto tante lettere, ma non è una scrittrice. È l'unica donna sepolta nel Duomo di

Modena. È l'unico medico. L'unica laica ed è stata beatificata il 13 novembre 2013 alla presenza del vescovo Antonio Lanfranchi. Il 6 luglio era l'anniversario della sua morte. Al salmo ho sorriso: «Non di solo pane...» proprio come il titolo di un video fatto insieme ad alcuni ragazzi del liceo con una prof. e una cara amica per raccontare la sua storia. Quel salmo è il 118... come il Pronto soccorso!?! Me la sono immaginata arrivare in ambulanza per aiutarci con la sua ironia nelle difficoltà quotidiane. Già nel 2015, quando era stato presentato quel video, c'era stata un'altra coincidenza legata al giorno del suo compleanno e alla frase impressa sulla pietra nell'ospedale a lei dedicato in Zimbabwe: «Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13-17). Quest'altro anno saranno 40 anni da quando Luisa è passata a nuova vita: questi piccoli segni sono un modo per chiamarla in soccorso verso gli

obiettivi quasi impossibili dell'Agenda 2030? La sua vita può essere raccontata in prospettiva per fare «Goal» insieme? Nel 1966 Luisa era partita in missione per l'Africa su incarico di Papa Paolo VI, San Papa Paolo VI. Parenti e amici l'hanno vista partire, aiutare quella povera gente gli shona (Goal1) portare regole alimentari ed aiuti (Goal 2), regole sanitarie e cure (Goal 3), aiutare a partorire, insegnando loro come prendersi cura degli altri (Goal 5), fondare una scuola per infermiere (Goal 4), portando

luce, acqua, ampliando l'ospedale, aiutando ad organizzarsi per il loro sostentamento (agricoltura e piccoli allevamenti), migliorando le condizioni della comunità, contribuendo al superamento della segregazione razziale e delle disuguaglianze attraverso il collegamento con l'Italia ancora in essere (Goals dal 6 al 17). Il 6 luglio 1979 è stata uccisa mentre guidava l'ambulanza, dopo aver portato una donna di colore a partorire di cesareo, nell'ospedale di Harare, a 140 km di distanza, durante la guerriglia contro la segregazione razziale. In quel suo atto di amore tutto si è compiuto e continua a portare frutto. Nei due ospedali in Zimbabwe (uno a Mutoko che porta il suo nome, l'altro di St. Albert) la ricordano ancora come un dono di Dio e prosegue la sua missione, grazie ad alcune associazioni, amiche ed amici. Alcune di loro ne sono ancora testimoni viventi e da 40 anni coltivano quel legame di

amicizia. Anche San Giovanni Paolo II già 30 anni fa, nel 1988, aveva invitato proprio da Modena ad un cammino di crescita umana, attraverso la «valorizzazione della dignità della persona in ogni stadio della sua esistenza» dalla vita nascente sino all'ingresso in quella che non avrà fine, ricordando «Luisa Guidotti, che ha esercitato, fino al sacrificio supremo, il servizio medico volontario nello Zimbabwe». Quanto è attuale quell'invito verso noi laici? Quanti i motivi per sentirli vicini? Quando siamo appesantiti dai «perché», sepolti vivi da problemi più grandi di noi, avviliti da obiettivi che non riusciamo a raggiungere, Luisa arriva piena di Spirito con il suo sorriso: «quando spingevo in fatto di carità, combinavo solo disastri! Poi è arrivato il Signore a spingere: la porta si è aperta di colpo. Io sono caduta... mi ha fatto un po' male, ma la carità è entrata in abbondanza!». Allora anche se a volte ci sentiamo Bianconiglio, abbiamo vicino storie che nella loro straordinaria semplicità e umanità portano grandi sogni e valori. Abbiamo tutti bisogno di storie vere di vita eterna. Questa si lega a tante città: Modena, Reggio, Rimini, Mutoko, Harare, Siena, Roma e altre che non so. Magari quest'altro anno festeggeremo tutti insieme Luisa, dopo 40 anni della sua nuova vita, per scoprire come realizzare ciò che sembra impossibile. C'è Chi vede, provvede e ci saprà sorprendere.

Quando siamo appesantiti dai «perché», sepolti vivi da problemi più grandi di noi, la beata modenese «arriva» piena di Spirito con il suo sorriso



L'ultima foto di Luisa Guidotti scattata a Mutoko un mese prima della sua morte

Le domande sulla riforma delle pensioni

A patronato Inas Cisl di Modena sono arrivate decine di decine di telefonate ed email di cittadini modenesi che chiedevano chiarimenti sulla riforma delle pensioni proposta dal governo. «Il fatto che le nuove misure previdenziali siano state inserite nella legge di Bilancio ha scatenato molta curiosità – conferma il responsabile Inas Cisl di Modena Cristiano Marini – La grande maggioranza delle persone che si rivolgono ai nostri uffici chiede informazioni sulla «quota 100», il meccanismo che dovrebbe consentire di andare in pensione anticipata con 62 anni di età e 38 anni di contributi. Ci domandano assistenza e consulenza per capire se e quali diritti hanno, se conviene

anticipare la pensione ecc. La difficoltà maggiore è spiegare loro che il testo di legge non è ancora nero su bianco, che bisogna aspettare l'iter parlamentare, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e, soprattutto, le circolari applicative dell'Inps, determinanti per capire quali sono i requisiti necessari per anticipare la pensione. Molti cittadini, inoltre – continua Marini – temono di essere penalizzati dal punto di vista dell'importo dell'assegno pensionistico. Altri, invece, che non hanno raggiunto i 62 anni di età, ma potrebbero ugualmente andare in pensione secondo i requisiti della legge Fornero, hanno paura di perdere i loro diritti. Per esempio, una persona che ha cominciato a lavorare all'età di 14-15 anni e oggi

ne ha 57-58, potrebbe restare bloccata perché non ha ancora compiuto 62 anni, pur avendo 42-43 anni di contributi versati, cioè molto più dei 38 anni richiesti dalla «quota 100». Dalle ultime indicazioni, solo verbali, sembra comunque che resti il requisito alternativo ai 62 anni, ossia il requisito contributivo previsto dalla Fornero. In ogni caso c'è ancora molta preoccupazione e al momento non è scongiurato il rischio che la riforma della legge Fornero risulti penalizzante per qualcuno. I nostri uffici – conclude il responsabile del patronato Inas Cisl di Modena – sono a disposizione da gennaio per informazioni. (modena@inas.it).



La speranza nel tempo dei nuovi autoritarismi

Martedì, nella parrocchia cittadina della Beata Vergine Addolorata si è tenuto l'incontro con il domenicano brasiliano Frei Betto, che è intervenuto sul tema: *Quale speranza nel tempo dei nuovi autoritarismi?*. Gli è stato chiesto di commentare le recenti elezioni presidenziali in Brasile, che hanno visto la vittoria del candidato «neofascista» Bolsonaro. Betto ha attribuito questo risultato politico a quattro fattori: la corruzione di alcuni leader del Partito dei lavoratori (PT); la diffusione delle chiese evangeliche, le quali fanno molta presa tra i poveri specialmente nelle periferie metropolitane; l'uso di un linguaggio violento, a cui i social media hanno abituato anche i brasiliani; il disprezzo per la legalità da parte delle élites economiche del paese.

Nella parrocchia della Beata Vergine Addolorata si è tenuto un incontro con il domenicano brasiliano Frei Betto

Betto ha poi proposto la sua spiegazione del ritorno dell'autoritarismo in tante nazioni del pianeta. Dopo la fine del comunismo sovietico, si è affermata la «globalizzazione», che sta imponendo un modello di tipo consumista. Esso si afferma non solo in forza delle crescenti speculazioni finanziarie, ma anche a causa della «crisi delle utopie e delle speranze di liberazione». In questa situazione – ha proseguito Betto – la nostra

missione di cristiani è la stessa di Gesù. «Siamo discepoli di un perseguitato politico», che «dopo l'arresto ha conosciuto la tortura, ha subito due processi da parte di due poteri differenti e è stato condannato a morte». Anche la vita dei discepoli si svolge in un «conflitto costante», se essi continuano a proporre quel nuovo modello di civiltà basato sull'amore e sulla condivisione dei beni, che è il regno di Dio. Non si può vivere separando la spiritualità dall'impegno per la giustizia e la liberazione degli oppressi, perché la contemplazione rinforza l'assunzione di responsabilità verso i fratelli più poveri e la condivisione con i poveri apre ai cristiani la via del regno di Dio. Solo in questo modo i cristiani potranno contribuire a «creare un mondo nuovo».

Paolo Boschini

Conoscere i pericoli di sette e occultismo

È iniziato lunedì sera, con l'intervento di don Aldo Bonaiuti, coordinatore del Servizio anti sette della comunità Papa Giovanni XXIII, e del vice questore aggiunto della Polizia di Stato di Roma, responsabile della squadra anti sette, Francesca Romana Capaldo, il percorso che il Centro culturale Il Faro, il centro di bioetica Giuseppe Moscati e il circolo culturale Jacques Maritain, con il patrocinio del comune di Formigine e con il contributo di BPER banca, promuovono, presso l'oratorio della parrocchia di Colombaro, in via Sant'Antonio 62, sul tema *Sette e religiosità alternative in Emilia Romagna*. Gli interventi di lunedì erano incentrati sul pericolo costituito dalle sette: don Bonaiuti ha trattato il tema *La trappola delle sette*, mentre il vice questore Capaldo ha illustrato l'attività che la

A Colombaro serate promosse da «Il Faro» Il 16 novembre interverrà l'arcivescovo

Polizia di Stato compie, mediante un nucleo apposito recentemente costituito, per tutelare i cittadini e per prevenire fenomeni di carattere delinquenziale legati a questo genere di ambienti. Il secondo appuntamento sarà lunedì prossimo, sempre presso l'oratorio di Colombaro, alle 20.45. Interverranno Rocco Politi, ex testimone di Geova, presidente dell'associazione «Quo Vadis», che tratterà il tema *Testimoni di Geova: religione o setta?*, seguito dall'avvocato Nevio Brunetta, che si occuperà dell'argomento *Il diritto nelle confessioni religiose*. Lunedì 12 novembre, sempre all'oratorio di Colombaro alle 20.45, Gianpaolo Barra, scrittore e fondatore della rivista *Il Timone* affronterà le origini storiche della Chiesa cattolica e la sua fondazione ad opera di Gesù Cristo stesso con la conferenza dal titolo *La vera Chiesa*. Venerdì 16 novembre, l'arcivescovo Erio Castellucci chiuderà la serie degli incontri del circolo Il Faro, sempre alle 20.45 all'oratorio parrocchiale di Colombaro, presentando il documento edito dalla Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna *Religiosità alternative, sette, spiritualismo* (Libreria editrice vaticana, 2013). Si tratta di un complesso lavoro di ricerca e di riflessione sulla diffusione delle sette nella nostra regione, diviso in sei capitoli: nel primo viene illustrata la diffusione della religiosità alternativa e dello spiritualismo, con le relative problematiche e conseguenze; il secondo tratta dei gruppi e movimenti alternativi e della loro diffusione; nel terzo si toccano alcuni aspetti giuridici, politici e sociali; nel quarto si affrontano i temi della formazione, della pastorale, della vigilanza e del dialogo; il quinto è dedicato alle considerazioni antropologiche e teologiche; nel sesto, infine, si trovano dei suggerimenti pratici. (F.G.)

In cammino con il Vangelo

XXXII Dom. Tempo Ordinario - 11/11/2018 - 1Re 17,10-16; Eb 9,24-28; Mc 12,38-44

di don Claudio Arletti

Il gesto della vedova, notato da un Gesù insolitamente passivo, seduto ad osservare la vita e i movimenti nel Tempio è, di fatto, l'ultimo episodio del ministero pubblico svolto dal rabbì di Nazaret prima del racconto della sua passione, morte e resurrezione. La scelta non è casuale. Questo episodio richiama tutto quanto il vangelo di Marco e ne anticipa in modo mirabile la conclusione.

Al principio del racconto stanno, infatti, quattro discepoli che lasciano ogni cosa per seguire il maestro (1,16-20). La condizione della donna richiama inoltre, di fatto, il primo titolo attribuitosi esplicitamente da Gesù: «lo sposo» (2,19) anticipato anche dal Battista attraverso il dettaglio del sandalo (1,7). Soprattutto l'offerta della vedova anticipa non solo il gesto compiuto dalla donna protagonista in 14,1-9, autentica porta d'ingresso al racconto della Passione, ma l'oblazione del Figlio di Dio che offrirà in obbedienza al Padre tutta la propria vita, nel segno del pane e del vino (14,22-25) e nel compimento della morte in croce (15,37). La vedova è dunque una figura pasquale, allusione alla totalità del dono che Dio farà di sé in Cristo e alla totalità della risposta che l'uomo è chiamato a dare, nella fede.

Proprio come gesto di fede dobbiamo leggere l'atto che la donna compie

L'offerta della vedova è gesto di pura fede e consegna del proprio futuro al Signore

gettando due spiccioli nel tesoro del Tempio. Noi sovente diamo a chi ha bisogno e diamo perché il bisogno sia attenuato o risolto. La nostra offerta

deve essere utile. Questo è il suo senso. Ma per la vedova non è così. Il gesto è anche privo di ogni esemplarità, anzitutto perché irrilevante. Poi,

perché nascosto e quasi invisibile. Non ha funzione pedagogica per gli astanti. In altre parole, è un gesto perfettamente inutile oltre che

sconsiderato, se pensiamo come la donna si sia privata di tutto quanto aveva per vivere. Siamo lontani da tutti i criteri che regolano il nostro consueto dare agli altri. L'offerta della vedova è semplicemente e solo un gesto di pura fede. Come può un essere umano consegnare davvero tutto il proprio futuro alle mani di Dio? Noi diciamo con una certa frequenza che ci fidiamo di Dio, che la nostra vita è nelle sue mani e crediamo nel suo amore. Ma spesso sono parole a buon mercato. La nostra vita è nelle mani di Dio, ma abbiamo di che vivere, dove dormire, di che sostenerci ben oltre il necessario.

Noi siamo molto lontani dalla situazione di questa vedova. Essa, dopo aver gettato i due spiccioli, non ha altro che il Padre. È sola, sola al mondo, sola nell'universo. Ella è semplicemente nelle mani del suo Dio, di fronte a lui, in un gesto totale, assoluto, irreversibile. Siamo agli antipodi rispetto a coloro che Gesù descrive nei primi versetti del nostro brano, scribi che amano dimorare nello sguardo e nell'ammirazione altrui, sempre davanti a se stessi, mai davvero di fronte a Dio.

Potremo mai compiere un gesto anche solo vagamente somigliante a quello della vedova? Siamo troppo ricchi, troppo sicuri di noi, troppo autosufficienti. Solo chi non ha quasi nulla può dare tutto.



Papa Francesco celebra in San Pietro la Santa Messa conclusiva del Sinodo dei vescovi

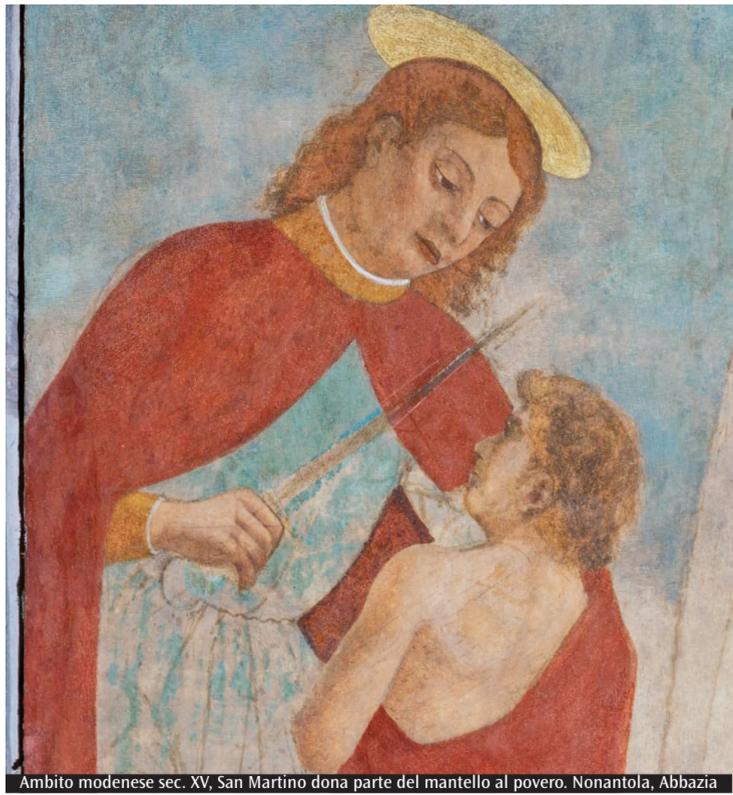
La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

La Chiesa non può passare per una «Ong» perché è la comunità di credenti in Cristo

«Quante volte, invece di questo liberante messaggio di salvezza, abbiamo portato noi stessi, le nostre "ricette", le nostre "etiche" nella Chiesa! Quante volte, anziché fare nostre le parole del Signore, abbiamo spacciato per parola sua le nostre idee! Quante volte la gente sente più il peso delle nostre istituzioni che la presenza amica di Gesù! Allora passiamo per una Ong, per una organizzazione parastatale, non per la comunità dei salvati che vivono la gioia del Signore». Nell'omelia durante la Santa Messa, conclusiva del Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani, celebrata domenica 28 ottobre, papa Francesco indica la via autentica e più tradizionale della missione: testimoniare con la vita, l'ascolto, la prossimità, e sporcarsi le mani andando a trovare chi cerca senza attendere che sia lui a bussare alla nostra porta. Perché la fede «è questione di incontro, non di teoria». E nell'indicare nuovamente l'unica via che ha permesso al Vangelo di diffondersi lungo due millenni di storia, ancora una volta il Papa non tace i due rischi che sempre attraversano la vita della Chiesa, e che sono oggi quanto mai attuali: quello del "dottrinalismo", di chi fa consistere la fede nella chiarezza delle (proprie) idee, magari da usare per giudicare gli altri mettendosi su in piedistallo; e quello dell'"attivismo", che trasforma la Chiesa in una Ong del fare, e la fede in moralismo che si riduce alle sole attività sociali. Il Papa ha

presieduto la liturgia all'interno della Basilica di San Pietro, concelebando con tutti i padri sinodali. Con lui, in processione, sono entrati anche tutti i giovani uditori che hanno partecipato a queste quattro settimane di lavoro. Ha usato, come nella messa di apertura, la "ferula" (bastone pastorale) in legno che gli era stato donato dai giovani al Circo Massimo lo scorso agosto. Papa Francesco ha commentato il racconto evangelico del cieco Bartimeo, che «da mendicante ai bordi della strada a Gerico, diventa discepolo che va insieme agli altri verso Gerusalemme». Dice che «anche noi abbiamo camminato insieme, abbiamo "fatto sinodo"». E indica tre passi fondamentali per il cammino della fede. «Bartimeo giace solo lungo la strada, fuori casa e senza padre: non è amato, ma abbandonato. È cieco e non ha chi lo ascolti e quando voleva parlare, lo facevano tacere. Gesù ascolta il suo grido. E quando lo incontra lo lascia parlare. Non era difficile intuire che cosa avrebbe chiesto Bartimeo: è evidente che un cieco voglia avere o riavere la vista. Ma Gesù - spiega il Papa - non è sbrigativo, dà tempo all'ascolto. Ecco il primo passo per aiutare il cammino della fede: ascoltare. È l'apostolato dell'orecchio: ascoltare, prima di parlare. Quant'è importante per noi ascoltare la vita! I figli del Padre celeste prestano ascolto ai fratelli: non alle chiacchiere inutili, ma ai bisogni del prossimo. Ascoltare con amore, con pazienza, come fa Dio con noi.»



Ambito modenese sec. XV, San Martino dona parte del mantello al povero, Nonantola, Abbazia

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: Marco Bazzani
In redazione: Luca Beltrami, Francesco Gherardi

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA

19 - 26 Agosto 2019

Da Nazareth a Betlemme e Gerusalemme

Adulti e famiglie con il nostro Arcivescovo Erio Castellucci

PELLEGRINAGGIO in

TERRA SANTA



L'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi (via Sant'Eufemia n. 13) è a disposizione nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 9.15 alle ore 12.30. Per suggerimenti, programmi, informazioni e prenotazioni, tel. 059 2133863.

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

> Nostro Tempo all'interno di Avvenire

esce la Domenica, pertanto chi ha scelto di averlo per posta, lo riceverà nei giorni successivi l'uscita domenicale; in alternativa gli abbonati potranno utilizzare il metodo dei coupon per il ritiro in edicola la Domenica stessa: riceveranno a casa un blocchetto di tagliandi che permetterà di ritirare il giornale presso l'edicola di fiducia.

> L'abbonamento completo costa 55 euro, ha validità 12 mesi, può essere attivato in ogni momento dell'anno e comprende l'abbonamento alla versione cartacea e digitale del giornale.

In omaggio la rivista mensile NOI.

> L'abbonamento digitale ha il costo di 39,99 euro.

> I canali di pagamento dell'abbonamento

sono:

- versamento su conto corrente bancario, intestato a Nostro Tempo, Banco San Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena, codice IBAN IT 78 A 050341290000000043394;
- conto corrente postale 14614416, intestato a Nostro Tempo, settimanale cattolico modenese;
- in Curia, via Sant'Eufemia, 13 (ogni mattina tranne il Mercoledì);
- presso la G.I.D. Galleria Incontro Dehoniana di corso Canalchiaro, 159;
- direttamente ad Avvenire, con bollettino di c/c postale n. 6270, intestato ad Avvenire S.p.A. Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano, o con bonifico c/o Banca Popolare di Milano Ag. N°26, Piazza Duca D'Aosta 8/2 - 20124 Milano, codice IBAN IT 88 0 05584 01626 0000000 12200.

> Per ulteriori informazioni e chiarimenti

è possibile chiamare il numero 059 213 3867 nelle mattinate di Lunedì e Giovedì dalle 9 alle 12.